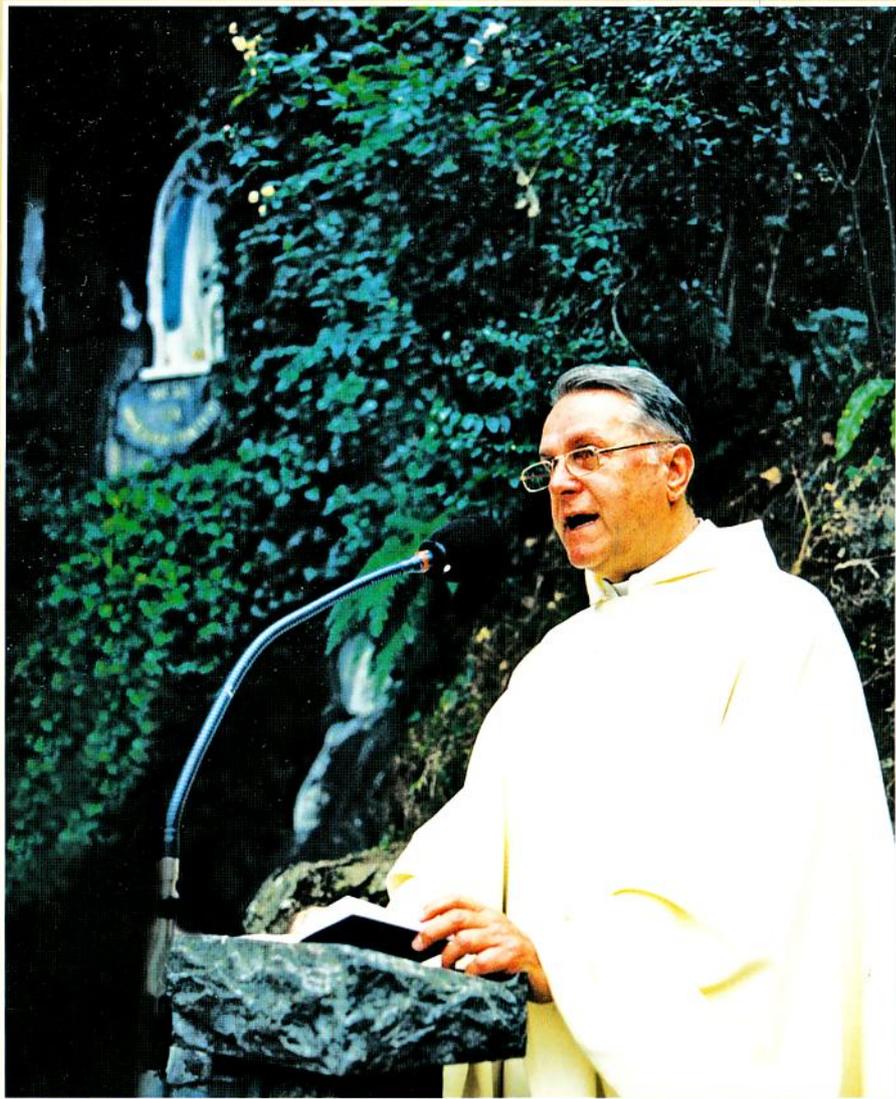


# *“O car Signör”*



**Ricordo degli amici di don Giacomo Boschetti**

# *“O car Signòr”*

Ricordo degli amici di don Giacomo Boschetti

# Presentazione

Volentieri ho accettato di compilare una pagina di presentazione per questo volumetto, preparato a ricordo di don Giacomo Boschetti che conobbi nel lontano 1951 a Borgomanero, chierico ormai alla vigilia della sua Ordinazione Sacerdotale e del quale fui, poi, confratello ed amico fino ai giorni della conclusione della sua vita terrena.

È con commozione, quindi, che esprimo sincera gratitudine per il privilegio che mi è stato accordato con la richiesta di questa presentazione.

Quando, nel 1958, fui chiamato da Borgomanero a Roma come Assistente Nazionale dell'allora Movimento Aspiranti della Gioventù Cattolica, l'attuale A.C.R., ebbi l'opportunità e la fortuna di averlo collaboratore in diversi Campi-scuola estivi organizzati, ogni anno, per i ragazzi del Movimento in diverse Regioni e Diocesi italiane: anche in quelle occasioni egli rivelò il suo vero essere prete, prete senza aggettivi.

Nelle pagine che leggerete, don Giacomo ci è presentato come prete 'speciale', ma di fatto il volumetto ha il merito di presentarlo ai lettori semplicemente come prete, senza aggettivi, perché don Giacomo ha dimostrato che ogni Prete, ogni Sacerdote, per essere tale, non può essere che Speciale.

A Ramate come a Cireggio, ad Ornavasso, all'Ospedale di Novara come nella Clinica Maugeri di Veruno dove fu Cappellano, e ad Agrate, don Giacomo (le pagine di questo volumetto lo dimostrano con l'entusiastica testimonianza di molti) fu un vero Pastore di anime, con l'amicizia nel suo DNA, un angelo inviato dal buon Dio, capace di giocare la 'carta vincente' della riflessione e della preghiera, sempre associate all'impegno concreto; un prete i cui occhi sprizzavano luce e speranza; sacerdote, uomo ed amico.

Un amico che tutti avrebbero voluto avere vicino perché, nei suoi rapporti, sapeva rendere ciascuno 'unico', senza mai privare gli altri degli stessi privilegi.

Il volumetto che vi apprestate a leggere sottolinea, molto opportunamente, che fu proprio a Lourdes (dove sarà insignito del titolo di Cappellano d'onore della Grotta) che per don Giacomo si rivelarono i primi sintomi del male che lo avrebbero condotto alla morte.

Forse una confidenza fatta a lui dalla Madonna, una confidenza che, per certo, fu sorgente di quel sorriso che avrebbe illuminato i lunghi anni della sua sofferenza.

Grazie a don Giacomo per questa sua così grande ed opportuna lezione di vita.

Grazie ai suoi famigliari (cui fu sempre profondamente legato) dai quali è scaturita l'idea e il desiderio di questa raccolta di ricordi: una preziosa testimonianza per il mondo nel quale viviamo che, spesso, si accontenta di inutili 'bla, bla'.

mons. Pierfranco Pastore

## Introduzione

*Innanzitutto una breve, anche se forse superflua, precisazione sulla scelta del titolo.*

*'O car Signòr' era un'espressione frequentemente usata da don Giacomo che aveva un profondo senso di fiducia nel Signore. Come ben dice il sindaco di Agrate, Angelo Gatti: "...faceva capire quanto cercasse nel Divino la risposta ai problemi della vita".*

*Un'altra importante nota riguarda la realizzazione di questo volume: chi è stato chiamato ad impostare 'O car Signòr', non aveva la presunzione di scrivere un 'testo' o ancor più un 'libro'. Aveva invece la speranza di creare una sorta di 'agenda dei ricordi': alcune pagine da sfogliare con le date più significative della vita di don Giacomo, corredate da ricordi di alcune delle tante persone incontrate, a vario titolo, in ottant'anni di vita feconda.*

*Si vorrebbe che il lettore potesse in questo modo ritrovarsi e ripensare per un attimo ai sentimenti che hanno legato don Giacomo a tante persone.*

*A ben vedere oggi bisogna ammettere che la realizzazione di questa pubblicazione è stata complessa ed articolata a causa dei numerosi ambiti e ancor più dell'incredibile numero di persone che don Giacomo ha conosciuto: nel contempo ha però riservato anche alcune sorprese.*

*Ad esempio, l'aver dovuto contattare persone diverse per età, residenza, ambiente frequentato, cultura, professione... ha fatto comprendere come don Giacomo fosse davvero 'l'uomo per tutti e di tutti' (un'affermazione del genere farebbe sorridere lo stesso don Giacomo – sottile umorista – che certo commenterebbe "come l'uomo di tutti...").*

*Nel rileggere i pensieri ci si rendeva conto, scritto dopo scritto, come ciascuno si sentisse con don Giacomo (ed alcuni lo scrivono chiaramente) un po' più amico degli altri e le diverse motivazioni avanzate farebbero pensare che davvero fosse così.*

*Viene allora da domandarsi come questo uomo sia riuscito in tanti anni ad offrire così tanta amicizia a tutti e nel contempo a ciascuno e come sia stato capace di intrecciare e coltivare il sentimento vero e profondo dell'amicizia con così tante persone riuscendo a far sentire ciascuno unico e privilegiato.*

*Questa stessa sensazione l'ha provata anche chi scrive nel ricordare momenti di una intimità e di una ricchezza davvero straordinari.*

*Ma adesso basta perché, come direbbe lui: "la state già facendo troppo lunga...": ed allora diamo spazio al racconto corale della vita di un prete 'normalmente speciale'.*

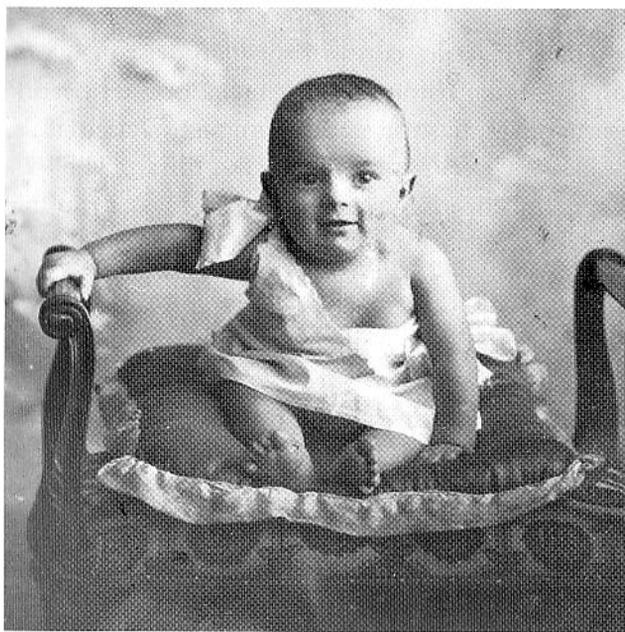
## L'infanzia

*La storia di don Giacomo inizia a Gozzano vicino all'osteria 'dal Patac' a pochi passi da piazza San Giuliano.*

*Nasce, infatti, in via Manzoni alle 5 del mattino del 17 marzo 1928, figlio di Marco Antonio Boschetti, di Gozzano, classe 1894 e Carolina Besuzzi originaria di Veruno, classe 1900.*

*Nella stessa casa verranno alla luce successivamente il fratello Angelo, nato il 4 maggio 1931 e la sorella Maria nata nel 1935.*

*A don Giacomo il battesimo fu amministrato otto giorni dopo, il 25 marzo, solennità dell'Annunciazione, nell'antica Basilica di San Giuliano 'al castello'. Padrino lo zio materno Angelo Besuzzi e madrina la zia paterna Maddalena Boschetti.*



**Un inedito don Giacomo**

*Vennero imposti i nomi di Giacomo (il nonno paterno), Placido (il nonno materno), Giovanni (?)*

*Celebrante il prevosto can. Enrico Rogate.*

*A Gozzano don Giacomo rimane fino agli 8 anni frequentando l'asilo delle Suore del paese e i primi anni della scuola elementare. Qui riceve anche la Prima Comunione.*

*Il ricordo più lucido di quegli anni lo tratteggia lo stesso don Giacomo in un suo scritto.*

## IL SIGNORE HA MESSO UN SEME

A Gozzano sono nato, sono stato battezzato ed ho trascorso gli anni della fanciullezza, fino alla terza elementare.

Ho però ricordi vivi di quella porzione di vita

La frequenza all'Asilo, con i primi incontri con i compagni, gli esercizi con le aste e i rotondini, le ricreazioni nei cortili e nei corridoi, le prime recite, il 'sapore' della minestra, cucinata dalla 'maistrin', una suora in servizio all'Asilo. Poi gli anni delle scuole elementari con la maestra Fagnoni.

I ricordi che però sono più impressi nella mia memoria appartengono alla vita di Oratorio. E li voglio sottolineare, perché sono proprio dei 'momenti', che sono stati determinanti nella mia vita.

All'Oratorio, allora tenuto dai padri Gesuiti, che trovavano collaborazione nei giovani della Congregazione Mariana, fui avviato dai miei genitori, che mi affidarono alla cura vigile di Franco Zanetti e di Giuseppe Ruga, miei vicini di casa in 'Pisola'.

Frequentai così il catechismo di preparazione alla Prima Comunione e fui, poi, alunno diligente alle lezioni, che venivano tenute tutte le domeniche. Catechista attento, semplice, essenziale e chiaro era Giuseppe Silvera. Lui dispensava i 'biglietti di lode', che poi

venivano controfirmati da p. Bauducco (allora Direttore...) e premiati subito con una caramella. I 'biglietti di lode', raccolti a fine anno, servivano per stabilire una graduatoria per il premio finale.

Ho tra le mani la foto-ricordo della Prima Comunione, scattata dal Lovazzano di Borgomanero. Era il 15 aprile dell'anno 1934. Tutti, noi neo-comunicati, formiamo una bella corona di bambini vispi e simpatici attorno al prevosto Rogate ed a p. Bauducco. Rivedo i miei compagni e di quasi tutti so dire il 'cognome', anche se poi – dopo due anni – abbiamo dovuto separarci.

Della vita oratoriana ricordo ancora le ricreazioni affollate, attorno al pallone, le recite dei giovani della Congregazione Mariana, il presepio del Natale. Ma ancor più le Messe domenicali, celebrate nella cappella dell'Oratorio ed animate da Filippo De Marchi, le giornate di ritiro, gli incontri dei 'crociati', la partecipazione mattutina alla S. Messa con la comunione quotidiana nella Cappella dei Novizi. Iniziative tutte che hanno lasciato un segno nel mio cuore di ragazzino.

Poi ragioni di lavoro hanno convinto mio padre e mia madre a lasciare Gozzano. E, pur essendo nati, cresciuti ed affezionati a Gozzano, abbiamo raccolto le poche masserizie e ci siamo trasferiti a Borgomanero, dove tutti abbiamo trovato accoglienza, inserimento, aiuto, lavoro e tutto quello che ha permesso alla famiglia di realizzarsi e di impostare una vita dignitosa.

Vi è un canto, che i nostri giovani amano eseguire, a volte, nelle loro assemblee. Esso dice: 'Il Signore ha messo un seme nella terra del mio giardino...'. Ecco, quel 'seme' era stato posto in me da tutta la vita di Oratorio di Gozzano.

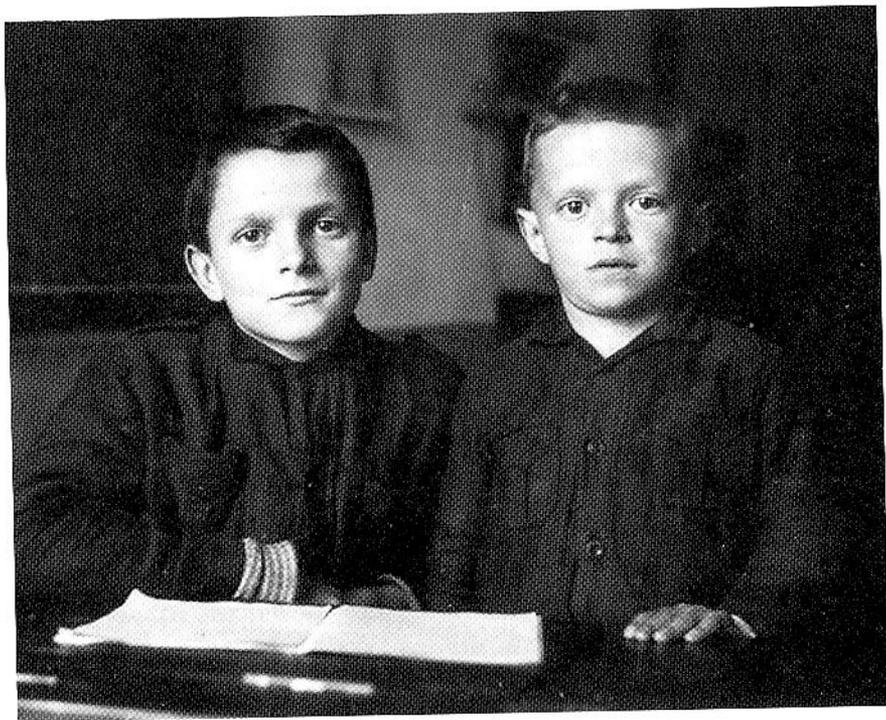
A Borgomanero ho trovato il clima adatto per germogliare e crescere e giungere a maturazione. Furono allora di aiuto determinante la vita della mia famiglia, l'attività di Oratorio e di Azione Cattolica, il gruppo dei chierichetti.

Il tempo di Seminario ha favorito e completato – è chiaro – la mia formazione al Sacerdozio.

È da trentun anni che svolgo il mio 'servizio' di prete sul territorio della Diocesi, con impegni diversi. Ripensando alla vita passata, devo proprio affermare, cantare: 'Il Signore ha posto un seme nella terra del mio giardino'.

Ed è a Gozzano che è stato posto quel seme.

don Giacomo Boschetti



Don Giacomo con il fratello Angelo

## *La fanciullezza*

Come racconta lo stesso don Giacomo, esigenze occupazionali obbligano la famiglia Boschetti, ormai al completo, a trasferirsi a Borgomanero.

Nonostante la giovane età al momento del trasloco, don Giacomo rimane fortemente legato alla sua terra natale.

I gozzanesi godranno della sua amicizia fino ai suoi ultimi giorni. Non mancò mai alle celebrazioni patronali di San Giuliano il 7 gennaio o alla memoria di padre Picco a fine agosto o, appena possibile, alla festa di San Lorenzo.

Anche l'annuale festa dei suoi coscritti gozzanesi era occasione per ritornare 'a casa'.

A segno della sua fedeltà il fatto che a molti gozzanesi si velò il volto di tristezza nel non incontrare don Giacomo alla festa di San Giuliano nel gennaio 2009. Per i più attenti un segno premonitore delle gravi difficoltà che stava vivendo.

Dopo il trasferimento a Borgomanero, don Giacomo diventerà, con i suoi famigliari, figlio adottivo ma pienamente inserito.

Anche al 'Borgo' lascia un segno profondo, mai interrotto: fedele alla festa patronale di san Bartolomeo, partecipa negli anni alla vita della comunità religiosa e civile. Anche il triennale pellegrinaggio parrocchiale a Lourdes lo vede fedele e sempre presente.

Ed anche i borgomaneresi si stupiscono preoccupati quando, il 24 agosto 2009, don Giacomo è assente all'annuale appuntamento ma forse nessuno immagina che per lui è iniziato l'ultimo mese della sua vita terrena.

Ma torniamo alla sua fanciullezza.

L'abitazione di via Sanado verrà occupata fino al 1952 al momento della prima Messa. Pochi anni, durante i quali, tuttavia, coltivò amicizie intense prolungatesi fino ad oggi. Ecco il ricordo di un amico di allora.

## IL SUO SORRISO ACCATTIVANTE

Sono passato stamattina da via Sanado e mi sono soffermato un istante davanti al portone contrassegnato con il numero civico 55. Due balconcini civettuoli e quel portone lucido danno accesso alla casa, ora totalmente ristrutturata nella quale ho conosciuto, don Giacomo. Non era certo così quando, negli anni '40 la famiglia Boschetti vi si era trasferita proveniente da Gozzano.



La casa di via Sanado

Rivedo ancora quel cortile, malmesso, un lungo budello dove abitavano molte famiglie, circondato da ballatoi consunti e fatiscenti che davano accesso ai solai e alle camere, mentre alle cucine si accedeva scendendo di qualche gradino. Una cucina buia dove la luce entrava solo da una piccola finestra ma dove ho percepito subito dalla vivacità dei figli, don Giacomo e il mio carissimo coscritto Angelo, in mezzo a una situazione di miseria, un'atmosfera di amore e di concordia. Gli occhi chiari di don Giacomo, la sua insita bontà, il suo sorriso accattivante, il suo accento gozzanese (sorrido quando penso che gli facevamo dire "banda" e lui pro-

nunciava "bónnda" con la O chiusa e non "bônnda" con la O larga come nel nostro dialetto) fanno parte dei primi ricordi. Aveva qualche anno più di noi e faceva già il chierichetto affermando che voleva farsi prete. Infatti quando io e suo fratello Angelo lo abbiamo raggiunto in quel servizio che faceva in Parrocchia lui era già alle soglie del seminario.

Lo rivedo durante le vacanze sempre assiduo in mezzo ai ragazzi dell'oratorio e in tutte le attività che ivi si svolgevano.

Altri lo ricorderanno quale parroco di Ramate, poi cappellano all'Ospedale di Novara, la sua assidua presenza nell'OFTAL e negli ultimi anni ad Agrate.

Io mi soffermerò su due momenti: il primo dei quali è ancora presente nei discorsi degli amici che frequentavano l'oratorio e che partecipavano alle attività della filodrammatica.

Il giorno della 'prima Messa' dei sacerdoti era d'uso, da sempre, di allestire una specie di accademia dove, dopo i discorsi dei maggiori, la nostra filodrammatica si esibiva in una recita, soprattutto se commedia, nella quale eravamo diventati un poco degli specialisti.

Per la 'Messa' di don Giacomo, d'accordo con don Pierfranco Pastore, il nostro assistente, abbiamo scelto, per la prima volta, anziché una commediola, una specie di dramma dal titolo 'Il muro di vetro'. Una vicenda triste che rispecchiava un poco le contraddizioni del dopoguerra dove in una cella si trovavano personaggi di diversa estrazione, incarcerati per i più disparati motivi e con caratteri diversi se non opposti. Rappresentava, in fondo, una situazione che in quei tempi si viveva, piena di luci e di ombre, e che noi avevamo cercato di rappresentare nel migliore dei modi. Avevamo, con dei fogli di cartone ricostruito sul palco la cella cercando di renderla il più possibile aderente alla realtà (dipingendo sbarre e altro).

Senonchè ad un certo punto tra gli interpreti, ligi al copione, si doveva sviluppare un alterco che in un crescendo sfociava in una

lite furibonda. I due contendenti (l'Angelo Boschetti e l'Angelo Tinivlla) si affrontavano con tutto ciò che capitava loro tra le mani.

Ad un certo punto l'Angelo Tinivella doveva lanciare uno sgabello contro il rivale, e l'altro, svelto doveva fermagli il braccio e lo sgabello prima di essere colpito, ma la foga era stata talmente tanta e l'interpretazione così reale che il destinatario dello sgabello, preso dal panico non ebbe la prontezza di fermarlo e lasciò che lo sgabello andasse, con violenza a finire contro la parete che, essendo di cartone crollò con tutto l'impianto scenico "Giù il sipario" gridava don PierFranco, il suggeritore!! Ma formidabile fu il commento degli spettatori nel più graffiante dialetto "Custu l'è nutta un müru d' vedru!! custu l'è un müru d' carta!!" Questo non è un muro di vetro, ma un muro di carta!! E il nostro dramma, finì in commedia!! .

Un'altra occasione, della quale con il ricordo, serbo l'amarezza di essere stato scortese con don Giacomo.

In uno degli ultimi pellegrinaggi parrocchiali a Lourdes avevo pregato don Giacomo, già sofferente, di accompagnare le persone in albergo con me, ad una visita alla casa di Bernadetta e alla prigione, visita che esulava dal programma previsto. Mi disse subito di sì e mi diede appuntamento pomeridiano con il gruppo che avrebbe volentieri accompagnato.

Quel pomeriggio la stanchezza e la pennichella pomeridiana mi fecero, unico del gruppo, mancare all'appuntamento, e don Giacomo dopo aver accompagnato gli altri si preoccupò della mia assenza. Ero mortificato, gli ho chiesto scusa, non sapevo come comportarmi, ma don Giacomo, stanco ma con un sorriso in volto, mi abbracciò.

I nostri incontri, anche se brevi, hanno sempre avuto il senso di un piacere reciproco, che uniti al rammarico per la sua scomparsa, fanno ora parte dei ricordi di un grande prete e per me di un caro amico al quale ho voluto veramente bene.

Piero Velati  
amico d'infanzia

## *Il Sacerdote*

*Dopo la parentesi borgomanerese, il completamento delle scuole elementari e della prima avviamento, che dovette ripetere come prima media, in quanto non riconosciuta, don Giacomo realizzò il proprio sogno coltivato ed accresciuto negli anni: entrare in Seminario per farsi prete.*

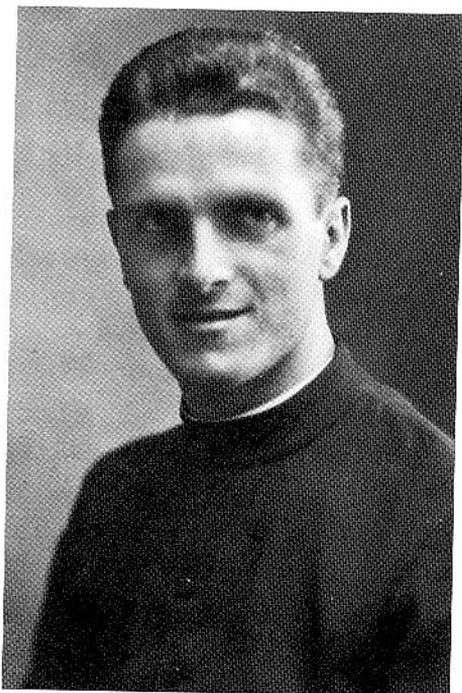
*Sono numerosi gli episodi legati a quel difficile periodo dove, spesso, 'seminario' significava ambienti freddi e cibo misurato.*

*E qui appare, non appena possibile, la figura della mamma Carolina che, percorrendo a piedi la strada tra Borgomanero ed il Seminario di Arona, interveniva*

*per ridurre le necessità di un giovane quindicenne o poco più che, ben saldo nella sua decisione, non disprezzava l'intervento familiare in aiuto alla sua crescita.*

*È proprio qui che avviene l'incontro con don Giuseppe Agazzini, anch'egli del borgomanerese (è nato a Veruno) di un anno più giovane ma compagno di studi e di Ordinazione.*

*Fu il Vescovo Gremigni ad ordinarli, come consuetudine in quei tempi, il giorno dei santi Pietro e Paolo, 29 giugno del 1952.*



**Il giorno dell'Ordinazione**

*La loro amicizia non conosce sosta e la frequentazione non viene mai meno. Ecco il suo ricco contributo al ricordo dell'amico per quasi settant'anni.*

*La precisa descrizione dello scorrere del tempo con l'aggiunta, sapientemente misurata, di piccoli e grandi episodi, permettono di meglio conoscere e comprendere la figura di don Giacomo*

## LA STORIA DI UNA FRATERNA AMICIZIA

Quando penso a don Giacomo Boschetti mi è spontaneo rievocare la fraterna amicizia che, dall'adolescenza, mi ha unito a lui e ricordare la storia della classe dei sacerdoti ordinati il 29 giugno 1952. Il primo incontro avvenne nel Seminario Vescovile di Miasino nel lontano 1940.

Era il mese di ottobre, eravamo 73 alunni che iniziavano la I classe ginnasiale; fummo divisi in due sezioni: la A e la B seguendo l'ordine alfabetico. Quindi da quel momento per dodici anni frequentammo la stessa classe rimanendo nella stessa sezione. La maggioranza di noi era nata nel 1929, Don Giacomo aveva un anno in più, era nato il 17 marzo 1928 a Gozzano e la sua famiglia si trasferì a Borgomanero solo nel 1936, abitando in Via Sanado fino al termine della seconda guerra mondiale, quando si trasferì nelle Case popolari.

Dopo la V elementare, frequentò a Borgomanero la I classe di Avviamento Commerciale e venendo in Seminario i Superiori non tennero valido quell'anno scolastico perché la scuola frequentata non aveva tra le materie di studio il Latino. Il primo approccio avvenne quando tra ragazzi ci ponevamo la domanda: "Tu di che paese sei?" Venni così a sapere che Boschetti era di Borgomanero ed io, che venivo dal contado, provai nei suoi confronti una specie di invidia, unita però ad una sincera ammirazione, perché lui veniva dalla città. Da quel momento nacque la nostra amicizia. L'anno sco-

lastico, nonostante la guerra, passò nella serenità e nella spensieratezza. Non c'era la televisione, non ascoltavamo la radio, non leggevamo i giornali; l'unico accenno alla guerra avvenne quando il Rettore don Pietro Lilla (1877-1965) ci invitò a pregare per un militare di Miasino che si trovava su una nave, diretta in Libia, affondata nel Mediterraneo. Per la festa dell'Immacolata dell'otto dicembre 1940 indossammo per la prima volta la piccola veste talare nera che le Suore Orsoline del vicino monastero ci avevano confezionato. Le feste di Natale e di Pasqua furono trascorse in Seminario, lontano dalle famiglie.

Nella seconda metà dell'anno scolastico avvenne però un fatto che in definitiva ci rallegrò. Mons. Antonio Picconi (1885-1952), Vicario generale della Diocesi di Novara e Prefetto degli Studi, venne a Miasino per informarci che dovevamo prepararci ad affrontare l'esame statale di ammissione alla Scuola Media, perché anche il Seminario si adeguava alla struttura scolastica dello Stato italiano che aveva abolito il ginnasio nelle prime tre classi sostituendolo con la Scuola Media.

Per una settimana tutto il Seminario di Miasino si trasferì a Borgomanero presso l'Istituto dei Salesiani che aveva già la Scuola Media parificata. Il ricordo di quella piacevole trasferta ci portò ad apprezzare la cucina dei Salesiani che era decisamente migliore di quella del Seminario.

Doveroso è ora ricordare gli altri sacerdoti che nel primo anno di Seminario a Miasino hanno contribuito alla nostra educazione: don Agostino Ponti (1909-1982) era il Padre Spirituale, don Giuseppe Visconti (1890-1963) parroco di Miasino e insegnante di Lettere nella sezione B (Nella sezione A l'insegnante fu il Rettore don Lilla); vi erano poi i tre Prefetti (si chiamavano così gli assistenti che, tranne nelle ore di scuola, erano sempre in mezzo a noi e provenivano tutti dal Seminario Teologico di Novara, divennero poi Sacerdoti nell'anno 1943). Il prefetto maggiore fu don Carlo Brugo (1920-

2000), don Camillo Nobile (1918-2010) prefetto della sezione A, don Aldo Manini (1920-1995) prefetto della sezione B.



**Compagni di Seminario: don Agazzini secondo in piedi don Giacomo quarto in piedi**

Alla fine del mese di giugno 1941 terminò l'anno scolastico e così, dopo nove mesi, potemmo rientrare nelle nostre famiglie. I due anni successivi furono vissuti nel Seminario dell'Isola di San Giulio (ora diventato il Monastero 'Mater Ecclesiae' delle Suore benedettine). Furono certamente gli anni più difficili della nostra vita di seminario, soprattutto a causa della guerra che imponeva la tessera annonaria per l'acquisto degli alimenti. Il pane giornaliero era di 250 grammi: mezza michetta a colazione, una michetta a pranzo e una michetta a cena, nulla per la merenda. Il riscaldamento era quasi inesistente per cui tanti di noi soffrirono i geloni alle mani. (Il 'Regolamento' proibiva di tenere la mani in tasca). I servizi igienici erano carenti: non esistevano le docce e tanto meno i bagni, il pediluvio veniva fatto, ogni tanto, nelle acque del lago durante la passeggiata settimanale; con i tre barconi: il 'San Giulio' il 'San Gaudenzio' e il 'San Giuseppe', si approdava ad una spiaggia deserta (normalmente in località 'Lagna') e ci si lavava. Tuttavia per noi tutto questo costituiva un divertimento. I Superiori del

Seminario di San Giulio godevano la meritata fama di severità e in quegli anni erano i seguenti: il Rettore: don Domenico Cardano (1896-1973) era anche insegnante di Matematica, il Padre Spirituale: don Elia Testa (1898-1971) era il più affabile e il più buono, il Vicerettore: don Carlo Murzilli (1911-1985) era anche insegnante di Lettere nella sezione B di Seconda Media, don Carlo Bracchi (1902-1987) era l'insegnante di Lettere nella sezione A di Seconda Media, quindi il nostro insegnante.

Quell'anno scolastico si concluse in modo insolito: gli alunni che avevano la media dell'otto furono dispensati dall'esame finale e tra questi pochi era incluso anche Giacomo Boschetti. I Prefetti di seconda media furono i tuttora viventi don Gabriele Pelosi (classe 1921) nella sezione A e don Antonio Guarneri (classe 1921) nella sezione B.

Nell'anno scolastico 1942-1943 in terza Media, in seguito a bocciature e abbandoni, la nostra classe fu riunita in una sola sezione, rimanendo sempre sopra la trentina di alunni. Il Rettore don Cardano continuò ad insegnarci Matematica e insegnante di Lettere fu don Giovanni Vandoni (1915-2006). Venne nominato Prefetto don Bruno Bertozzi (1920.1998). Fu introdotta una nuova disciplina scolastica, non prevista nella scuola ginnasiale: il disegno. Insegnante di questa materia fu don Giovanni Garavaglia (1919-2005), giovane sacerdote coadiutore ad Ornavasso. Ogni settimana si sobbarcava al viaggio Ornavasso-Isola San Giulio e ritorno per prepararci all'esame di Stato, anche in questa Disciplina, e conseguire il Diploma Statale di terza media, diploma ottenuto presso la Scuola Media parificata del Collegio Salesiano di Borgomanero.

Conclusi gli studi della Scuola Media, ci accolse il Seminario di San Carlo ad Arona per cinque anni dal 1943 al 1948. Dovevamo frequentare la quarta e la quinta ginnasiale (si chiamavano ancora così) e i tre anni di Liceo Classico. Furono senza dubbio anni decisivi e fondamentali per la nostra formazione umana e intellettuale.

Abbiamo avuto tre Rettori e due Padri Spirituali: don Guido Scaccia Della Silva (1882-1958) Rettore nell'anno scolastico 1943-1944 in quarta ginnasio; don Celso De Giuli (1887-1978) Rettore nell'anno scolastico 1944-1945 in quinta ginnasio; don Eugenio Lupo (1916-1998) Rettore nei tre anni scolastici di liceo 1945-1948.

Il primo Padre Spirituale fu don Giuseppe Brezzi (1887-1964) nell'anno di quarta ginnasio, negli anni successivi, fino alla terza liceo, don Francesco Franzi (1910-1996), consacrato poi vescovo ausiliare di Novara, L'insegnante di Lettere in quarta ginnasio fu don Erminio Ragazza (1917-1984) e in quinta ginnasio don Santino Sponghini (1916) dopo padre Lamberto Ferraris è il sacerdote più anziano della Diocesi di Novara).

I Prefetti furono don Marino Grassi (1921-1996) in Quarta e don Tito Santamaria (1922) in Quinta. Proprio in Quinta sperimentammo la paura e la tragicità della guerra: nei primi giorni del mese di aprile 1945 il presidio tedesco di stanza a Baveno, comandato dal colonnello Stam, si ritirava percorrendo la litoranea del Lago Maggiore. Nel tratto da Meina ad Arona la colonna tedesca, attaccata dai Partigiani, reagì violentemente sparando con i mortai.

Tutto il Seminario (alunni e Superiori) si rifugiò nel grande corridoio interno dell'edificio; padre Franzi ci faceva pregare e ci rincuorava, ma eravamo terrorizzati dallo scoppio delle granate che rimbombavano fragorosamente.

Una di queste colpi la facciata del Seminario, un'altra la grande statua di San Carlo, squarciando il braccio che sostiene il Breviario. Passata la paura, gioimmo presto per la fine della guerra e per la Liberazione.

L'anno scolastico terminò regolarmente, ma le vacanze furono brevi perché il nuovo anno, che ci vide alunni di prima liceo, iniziò con molto anticipo per consentire una lunga pausa invernale e ottenere in questo modo un sostanzioso risparmio sul costo del riscaldamento. I tre anni liceali trascorsero nella serenità, nella tranquillità, nello studio proficuo che ci arricchì intellettualmente e spiri-

tualmente, ampliando le nostre conoscenze specialmente con la Letteratura Italiana, Latina e Greca, con la Filosofia.

In prima liceo abbiamo avuto come Prefetto don Giovanni Battista Moretti (1923) che divenne in seguito Vescovo e Nunzio Apostolico. Fu senza dubbio il Prefetto che, con l'esempio e la parola, ci è stato sempre vicino e, divenuti sacerdoti, ha sempre partecipato ai nostri Incontri di Classe offrendoci spesso anche il 'pranzo sociale'.

Don Giacomo intanto, con il suo carattere calmo, sereno, gioviale, diventava sempre più il punto di riferimento di tutti noi. Era lui che, con la sua bella calligrafia, scriveva il 'giornalino di classe' componendo spesso anche gli articoli.

Gli insegnanti che ci hanno aiutato a crescere intellettualmente durante il liceo furono: don Bernardo Fonio (1887-1958) professore di Latino e Greco, don Eliseo Testa (1893-1970) professore di Matematica e Scienze, don Giuseppe De-Lorenzi (1907-1982) professore di Filosofia, don Giovanni Visconti (1920-1985) insegnante di Letteratura italiana e il già ricordato Rettore don Eugenio Lupo insegnante di Storia e Religione.

Nel 1946 per il Referendum, pur non potendo ancora votare, auspicavamo tutti che vincesse la Repubblica come di fatto poi avvenne.

Nel 1948, in terza liceo, dopo le elezioni del 18 aprile, eravamo giornalmente aggiornati durante lo spoglio della schede dall'insegnante di Lettere don Visconti, non potendo noi leggere i giornali e ascoltare la radio. Abbiamo poi gioito per la strepitosa vittoria della Democrazia Cristiana.

L'anno scolastico terminò con l'esame di maturità classica che ci apriva le porte verso il Seminario Teologico di Via Dominioni a Novara. Il prefetto in seconda e terza liceo fu don Carlo Masseroni (1925), ora missionario in Burundi.

L'ultimo mese passato nel Seminario di Arona fu quello di agosto, il tradizionale mese di vacanza in Seminario; erano in corso a Londra le Olimpiadi del 1948 e noi, alunni di terza liceo, stimolati dalla strepitosa vittoria di Adolfo Consolini, medaglia d'oro nel lancio del disco, decidemmo di fare le nostre piccole Olimpiadi. Alla realizzazione di questa idea, come sempre, collaborò attivamente anche don Giacomo.

Coinvolgendo anche le altre due classi liceali di prima e di seconda, organizzammo alcuni giochi: salto in alto, salto in lungo, corsa campestre, partite di calcio, ecc. Per noi seminaristi era un modo naturale e bello per dar sfogo alla nostra esuberanza giovanile, ma senza volerlo suscitammo le perplessità del Padre Spirituale e la bonaria ironia del Prof. Fonio che diceva: *"Fate l'Olimpiade del Latino e del Greco!"*

Nella prima settimana di ottobre del 1948, in una piovosa e uggiosa giornata autunnale, entrammo per la prima volta nel Seminario Teologico di via Dominioni a Novara. La classe, nel corso degli anni precedenti, aveva perso molti amici che avevano abbandonato il Seminario.

Iniziammo la Prima Teologia ed eravamo sedici chierici, diventammo sacerdoti in tredici. Provammo tutti una sensazione indescrivibile: la meta della nostra vocazione si avvicinava, mancavano solo quattro anni.

Gli studi teologici avevano come cardine la Teologia Dogmatica, La Teologia Morale, l'Esegesi biblica, la Liturgia, Il Diritto Canonico. Nei primi tre anni il Rettore fu don Luigi Lodigiani (1907-1980), nell'ultimo anno, quello dell'ordinazione sacerdotale, ritrovammo di nuovo Padre Franzi.

Il Direttore Spirituale fu don Adriano Cervia (1920-2009), il Vicerettore don Aldo Mercoli (1921-2004); egli coinvolse molti chierici, tra i quali anche don Giacomo, nella gestione nel 'Torneo Ragazzi di Novara' facendo fare a loro una utilissima esperienza



Foto di famiglia il giorno della prima Messa da sinistra la sorella, il papà, don Giacomo, la mamma ed il fratello

pastorale tra i giovani. I Professori furono: per la Teologia Dogmatica don Carlo Berrini, sostituito nell'ultimo anno da don Vittorio Piola (1921-1993), nominato Vescovo ausiliare di Novara e diventando in seguito vescovo titolare di Biella; per la Teologia Morale don Olimpio Julita (1901-1984); per L'Esegesi biblica don Pietro Spagnolini (1914-2001); per la Liturgia il già ricordato don Carlo Brugo, sostituito nell'ultimo anno dal Rettore; per il Diritto Canonico Mons. Giulio Baroli (1886-1979), sostituito nell'ultimo anno da don Pietro Coffano (1905-1979).

L'esiguo cortile del Seminario di Via Dominioni non era molto adatto per la ricreazione, provvide allora generosamente il Vescovo di Novara Mons. Leone Ossola (1887-1951) trasformando il giardino del vescovado in un campo di calcio e lì normalmente facevamo la ricreazione del dopo pranzo.

Nel 1951, con la venuta del nuovo Vescovo di Novara, Mons. Gilla Vincenzo Gremigni (1891-1963) il campo di calcio ritornò ad essere il giardino del vescovado. Tuttavia il Vescovo Gremigni,

pochi anni dopo, volle il nuovo Seminario di Via Monte S. Gabriele che fu modernamente attrezzato anche per la ricreazione dei chierici. In prima teologia avemmo come prefetto don Piercesare De Vecchi (1924-2007), in quarta teologia il Rettore Padre Franzì scelse come Prefetto maggiore proprio don Giacomo Boschetti, valorizzando così le sue doti di chierico maturo, diligente, studioso e pio.

Era il 1952, l'anno della nostra Ordinazione sacerdotale che avvenne domenica 29 giugno, festa dei santi apostoli Pietro e Paolo da parte del Vescovo Gilla Vincenzo Gremigni: eravamo tredici novelli sacerdoti. Nella domenica successiva, 6 luglio 1952 ognuno di noi celebrò la Prima Messa nella propria Chiesa parrocchiale, don Giacomo nella Chiesa Collegiata di S.Bartolomeo a Borgomanoero.

Nel successivo mese di agosto ciascuno di noi ricevette la sua prima destinazione pastorale. A don Giacomo Boschetti venne assegnata la Parrocchia di Casale Corte Cerro come coadiutore dell'anziano Parroco; alla Parrocchia era unita anche la popolosa frazione di Ramate, distante dal capoluogo circa 3 Km, con un dislivello di oltre 100 metri.

La giovinezza e l'entusiasmo lo portarono a superare tutte le difficoltà così da porre la basi per fare della frazione di Ramate una nuova parrocchia di cui divenne il primo Parroco. Acquistò di seconda mano una vecchia 'Lambretta' non carenata (era il modello di scooter più economico) che gli serviva per gli spostamenti; con l'aiuto di alcuni collaboratori riuscì a costruire una comunità attiva e vivace. Ampliò ed abbellì la piccola chiesa esistente, restaurando anche l'attigua casa parrocchiale.

La presenza discreta ma continua della sua mamma, la signora Carolina Besuzzi, che lo accompagnò anche nei successivi spostamenti, gli fu di grande aiuto e di conforto per superare ostacoli e difficoltà. Don Luigi Calderoni (1913-1997), Cappellano e Rettore



**La processione verso la Chiesa il giorno della prima Messa**

del Santuario 'Getzemani' di Casale Corte, mi confidava che don Giacomo ogni settimana, specialmente al venerdì, passava molto tempo a pregare nella cripta della Cappella dove era collocata una bellissima statua raffigurante Gesù in preghiera nell'Orto degli Ulivi. Nel 1960 venne nominato parroco di Cireggio, comunità di oltre 2000 abitanti e lì fece la sua prima esperienza in campo scolastico insegnando Religione nella 'Scuola serale per disegnatori meccanici' ad Omegna.

I miei incontri con lui divennero ancora più frequenti, perché mi dava la possibilità di esercitarmi al bellissimo Organo 'Mascioni' della sua chiesa parrocchiale; dal 1958 ero diventato Coadiutore alla parrocchia di Gravellona Toce.

Nel 1962, su invito di don Giacomo, celebriamo a Cireggio il decimo anniversario della nostra ordinazione sacerdotale. In quegli anni si stava svolgendo il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e assieme ad altri due confratelli decidemmo di frequentare a Milano un corso biennale di Sociologia organizzato dall'Istituto

Toniolo dell'Università Cattolica di Milano, il corso era diretto dal noto Teologo moralista don Guzzetti. Questa scuola ci servì moltissimo per ampliare le nostre conoscenze e comprendere meglio la realtà sociale che stavamo vivendo, una realtà in continua evoluzione.

Don Giacomo è sempre stato appassionato di sport, specialmente il ciclismo e il calcio, che praticava durante le ricreazioni in Seminario. Contagiando anche noi compagni di classe, per il ciclismo faceva il tifo per Gino Bartali e per il borgomanerese Pasqualino Fornara, vincitore di ben quattro Giri della Svizzera e per il calcio la squadra del cuore era la Juventus.

Mi piace ricordare questo episodio: era un mercoledì, allo stadio di S.Siro si giocava la partita di recupero Milan-Lazio, sospesa la domenica precedente per nebbia; stavamo ritornando dalla scuola e passando vicino allo stadio don Giacomo ci propose di andare a vedere la partita; io, che non ero mai stato in uno stadio e non avevo mai visto partite di serie A, aderii con entusiasmo. L'altro nostro amico invece si rifiutò in modo assoluto e anche di fronte alla proposta di offrigli il biglietto non accettò l'invito. Noi andammo a vedere la partita, lui invece rimase sulla macchina, la mia vecchia Fiat 600 parcheggiata vicino allo stadio, per due ore, probabilmente pregando per noi due poveri incoscienti.

Nel 1965 gli venne affidata la parrocchia di Ornavasso, una comunità di oltre tremila abitanti. Restando parroco di Ornavasso, per un anno – dal 1969 al 1970 – assunse anche l'incarico di Rettore della comunità del ginnasio-liceo del Seminario di Novara. L'esperienza pastorale acquisita a Ramate e a Cireggio gli fu molto utile nell'impostare l'attività tra i nuovi fedeli. Saggiamente seppe ottenere la collaborazione dei Padri francescani, presenti allora in parrocchia con un loro convento, dotato di un ampio Oratorio pubblico che poteva benissimo sostituire la Chiesa parrocchiale. La Chiesa parrocchiale di Ornavasso, con annessa l'abitazione del

parroco, è collocata ai margini del paese, sulla salita che porta al Santuario della Madonna della Bocciola, in posizione certamente disagiata per gli anziani e gli ammalati. Don Giacomo stabilì la sua residenza al centro del paese nell'abitazione annessa all'oratorio dei giovani. I Padri francescani gli assegnarono un giovane frate della loro comunità che gli servisse da coadiutore e lo aiutasse nell'attività pastorale.

Mise in ordine il Santuario della Bocciola, restaurando l'annessa abitazione del custode; riuscì a trovare un'ottima persona che vi abitasse in modo permanente e tenesse così accessibile quotidianamente, per fedeli e pellegrini, l'entrata al Santuario.

Nel 1975 iniziò una nuova esperienza pastorale, lasciò la parrocchia di Ornavasso e per volontà dei Superiori divenne Cappellano all'Ospedale Maggiore di Novara. Assieme a Mons. Alfredo Cardano (1921) parroco di S.Michele all'Ospedale e a don Luciano Bianchi (1930-2003) si accostò in modo più diretto alla malattia, al dolore e alla fragilità umana. E proprio in quegli anni in cui fu nominato delegato vescovile dell'O.F.T.A.L. (1977) a Lourdes ebbe i primi sintomi della terribile malattia che lo accompagnò per tutto il resto della sua vita. Per don Giacomo quell'evento fu sempre considera-



**Don Giacomo da sempre attento lettore**

to una Grazia della Madonna, perché gli fece maggiormente comprendere che la devozione alla Madre di Gesù non è un accessorio nella vita cristiana, quasi una devozione deviante che ci distoglie dal Signore, ma la strada obbligata per accostarci a Lui: 'per Mariam ad Jesum'. Tornato a Novara fece subito i controlli necessari e i medici dell'Ospedale lo inviarono a Torino all'Ospedale 'S.Giovanni Battista' dove esperti specializzati in quella malattia avrebbero dovuto approfondire le analisi.

Fu immediatamente programmata la visita e don Luciano ed io, in macchina, lo accompagnammo a Torino, convinti che dopo il controllo lo avremmo portato a casa. Invece, con nostro disappunto e angoscia, tornammo da soli, perché don Giacomo fu trattenuto e operato d'urgenza. L'intervento fu devastante, dovettero asportargli cinquanta centimetri di intestino retto. Due giorni dopo l'operazione ritornammo a Torino con trepidazione, convinti di trovarlo depresso e debilitato, invece lo vedemmo tranquillo e sereno. Forse sapeva ben dissimulare la paura e il dolore. La sua serenità fu evidente quando con noi si mise a scherzare e, citando la tradizionale espressione un po' volgaruccia, disse: "*Se ora qualcuno, stizzito con me, mi dirà: va a dar via.... io gli risponderò con tutta sincerità: "Già fatto"*".

La convalescenza fu lunga ma tranquilla a casa del fratello Angelo e della cognata Teresina, circondato dall'affetto dei nipoti. Si riprese bene, ma nel suo corpo rimase indelebile lo sfregio subito. Riprese anche la normale attività di Cappellano all'ospedale, accostando gli ammalati con una sensibilità nuova, maturata dall'esperienza che lui stesso aveva fatto come ammalato. Volle anche dimostrare di essere ritornato efficiente come prima. L'amico don Franco Boselli, Cappellano all'Ospedale Psichiatrico, gli propose per le ferie di partecipare ad una crociera, organizzata dall'agenzia turistica 'I Grandi Viaggi', come cappellano di bordo. Accettò l'invito e ne fu entusiasta e riprese l'esperienza anche in anni successivi. Ha sempre partecipato a tutti i pellegrinaggi a Lourdes orga-

nizzati dall'OFTAL e a quelli triennali indetti della parrocchia di Borgomanero. L'ultimo pellegrinaggio lourdiano avvenne alla fine del mese di luglio 2009, a poco più di un mese e mezzo della sua fine, affaticato e stanco, perché il male subdolo si era risvegliato intaccando i suoi polmoni.

I Cappellani dell'Ospedale Maggiore di Novara sono inseriti a ruolo come dipendenti, perciò al compimento del 65° anno di età vanno in pensione. Don Giacomo nel 1993 avrebbe dovuto così andare in pensione, ma usufruendo della legge ha potuto continuare il suo servizio ospedaliero per altri due anni al fine di raggiungere il limite di contributi pensionistici richiesti; andò quindi in pensione nel 1995 all'età di 67 anni. Congedandosi dall'Ospedale Maggiore di Novara non rimase inoperoso, perché i Superiori lo nominarono Assistente religioso del Centro Medico 'Maugeri' di Veruno. Ebbe così modo di mettere al servizio di quella nuova struttura ospedaliera la sua esperienza pastorale tra gli ammalati, acquisita negli anni precedenti.

Nel 1997 divenne Parroco della comunità di Agrate, ritornando a svolgere quell'impegno pastorale iniziato tanti anni prima a Ramate e poi proseguito a Cireggio e ad Ornavasso, e continuando l'assistenza al Centro medico di Veruno. In parrocchia diede nuovo vigore alla vita spirituale della sua comunità e volendo aggregare maggiormente i suoi fedeli pensò di costruire una struttura che favorisse questa finalità.

Intelligentemente ha sfruttato un terreno vicino alla Chiesa parrocchiale, di proprietà della Parrocchia, situato al centro del paese, per costruire l'Oratorio. La posizione centrale di quel terreno avrebbe potuto costituire un'occasione di esproprio per altre finalità. L'iniziativa di don Giacomo ha scongiurato questa eventualità. Aiutato dalla collaborazione generosa dei suoi parrocchiani, giovani e adulti, quel progetto divenne realtà e lui stesso intervenne con i suoi risparmi. Nel 1999 rinuncia all'impegno di Delegato Vescovile dell'OFTAL, pur rimanendo sempre attivo in ambito

oftaliano. Anche tra i medici e il personale ausiliario del Centro Medico di Veruno seppe conquistare stima e simpatia, prodigandosi sempre con generosità tra gli ammalati. Intanto il male subdolo e nascosto, frenato per oltre trentanni, si manifestò di nuovo intaccando le vie respiratorie e annidandosi nei polmoni. Nell'ultimo anno di vita la sofferenza, nonostante lui cercasse di nasconderla, si faceva evidente. Anche l'intervento chirurgico al polmone non migliorò la sua situazione, ma quasi ne affrettò la fine. Conservò sempre però la sua serenità, mettendosi fiduciosamente nelle mani del Signore, affidandosi a quella Madre celeste che mai lo abbandonò. Si realizzò per lui l'auspicio che si esprime in quella giaculatoria che tutti noi abbiamo imparato sulle ginocchia delle nostre madri e che ripetiamo ogni sera: *"Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia...assistetemi nell'ultima agonia...spiri in pace con voi l'anima mia"*.

L'ultima volta che lo vidi in vita fu nel tardo pomeriggio di domenica 20 settembre 2009, nel letto della sua cameretta ai 'Cedri' di Fara; non mi riconobbe più, gli passai la mano sugli occhi aperti ma inutilmente, gli diedi allora l'Assoluzione affidandolo alla Misericordia infinita del Padre. All'alba del giorno seguente, lunedì 21 settembre 2009, don Giacomo Boschetti concludeva il suo pellegrinaggio terreno.

La fraterna amicizia, durata 69 anni qui in terra, non si è spenta, ma continua ancora attraverso la 'Comunione dei Santi' e sicuramente dal Cielo don Giacomo prega per i suoi familiari, per me e per tutti coloro che, come gli amici oftaliani, l'hanno conosciuto, stimato e amato. Mai come in questi momenti di dolore la Fede ci dà conforto e asciuga il nostro pianto, la Speranza ci fa attendere con fiducia la piena realizzazione del regno dei Cieli, la Carità, che è il vincolo della perfezione, ci stimola a raggiungere in noi la pienezza dell'Amore verso Dio e verso il prossimo.

don Giuseppe Agazzini  
compagno di studi, di prima Messa e di vita

## *Ramate*

Ordinato a fine giugno del 1952, dopo la consueta pausa estiva, arrivarono le assegnazioni.

Don Giacomo fu destinato, come cappellano, alla Vicaria autonoma di Ramate di Casale Corte Cerro e fece il suo ingresso il 5 ottobre 1952 (due giorni prima della festa della Madonna del Rosario).

Due anni dopo, il 17 ottobre 1954, in sostituzione alla Vicaria autonoma venne costituita la parrocchia di Ramate e don Giacomo ne divenne il primo parroco.

L'impronta lasciata in quella terra cusiana fu così profonda che tutt'oggi sono davvero in tanti a ricordarsi di quel loro primo parroco.

Ne è testimonianza la gran quantità di scritti pervenuti per la realizzazione di questo memoriale cui, per esigenze tecniche, è stato necessario operare delle scelte.

Non ce ne voglia nessuno.

Iniziamo con la memoria dei giorni del suo ingresso.



**L'ingresso a Ramate con il dono del calice, ora tornato, per volere di don Giacomo, alla "sua" prima parrocchia**

## DON GIACOMO A RAMATE

Nell'estate del 1952 lasciava Casale Corte Cerro il viceparroco don Oreste Galli, destinato ad Ara di Grignasco e contemporaneamente l'arciprete della parrocchia, don Pietro Belloni, annunciava l'arrivo di un nuovo sacerdote che avrebbe preso dimora a Ramate con funzione di cappellano. I frazionisti si misero subito al lavoro per accoglierlo in modo degno adattando la vecchia casa di proprietà-lascito Zanoletti.

Così, accolto con caloroso abbraccio di folla ed anche con curiosità, in una domenica a cavallo tra settembre ed ottobre, giunse don Giacomo Boschetti, accompagnato da mamma Carolina, papà Antonio ed i fratelli Angelo e Maria. La sera ci fu un'improvvisata ma succulenta cena preparata dal cuoco locale sig. Pironi, con commensali assiepati al limite della capienza nel locale che sarebbe poi diventato salone parrocchiale.

Quel pomeriggio iniziò il cammino sacerdotale di don Giacomo Boschetti, che per otto anni riversò le sue doti umane, spirituali di entusiasta prete novello per organizzare la nascente parrocchia. È impossibile elencare tutte le attività e le opere che costellarono questo percorso verso l'autonomia da Casale e la creazione di una perfetta comunità in un tessuto sociale che, per vari motivi, si era allontanato dalla Chiesa, dalla parrocchia, dai Sacramenti.

Già un anno dopo l'ingresso, fu in visita a Ramate per un breve saluto il vescovo mons. Gilla Vincenzo Gremigni. Ne partì soddisfatto e meravigliato dall'accoglienza alla sua persona e per la perfetta organizzazione dell'incontro. Decretò così l'istituzione della parrocchia – primo parroco don Giacomo Boschetti – che funzionò a partire dal 17 ottobre 1954.

Furono inizi difficili per la famiglia Boschetti, dal punto di vista economico.

Senza congrua, poche migliaia di lire come cappellano, la pensione del padre; tante castagne, tanta polenta, un aiuto settimanale di una ditta locale ed offerte spontanee della popolazione, soprattutto in prodotti dell'agricoltura locale, già di per sé scarsa.

Questa situazione non influì affatto sull'entusiasmo, il dinamismo, la creatività di don Giacomo, anzi, lo fece amare ancor di più da una popolazione non certo ricca, che in quegli anni subì anche gli effetti disastrosi della chiusura della locale ditta Furter e di ricorrenti crisi di lavoro che misero sul lastrico molte famiglie.

La presenza di don Giacomo a Ramate fu, per otto anni, un periodo di grande aiuto per tutti, ma soprattutto per i piccoli ed i giovani, il suo fiore all'occhiello, per i quali organizzò, animò, fondò: oltre alle Associazioni di Azione Cattolica maschile e femminile, creò la squadra di calcio Ardita Ramate, che raccolse consensi e successi, oltre a partecipazione.

Quando partì da Ramate per Cireggio nell'ottobre 1960 don Giacomo aveva anche intrapreso un'opera resa necessaria dall'aumento della frequenza alla chiesa-oratorio. Fu dolorosamente sacrificato il campanile; ma l'opera fu conclusa 40 anni dopo da don Erminio Ruschetti: don Giacomo fu chiamato a benedire la posa del nuovo concerto di campane.

Interessante per il ricordo di don Giacomo anche il corposo articolo pubblicato il 15 agosto 1957 sul quotidiano nazionale cattolico 'L'Italia': "Ramate, giovane parrocchia è un po' la cenerentola della zona. Fervore di iniziative di don Boschetti."

Di don Giacomo Boschetti a Ramate, oltre ad un ricordo incancellabile, resta un calice donato a lui alla sua partenza il 5 ottobre 1960 e ritornato per lascito testamentario il giorno 11 febbraio 2010. Sul calice l'incisione: "*prima nel tempo – prima nel cuore*".

## DON GIACOMO: IL MIO RICORDO

In occasione della Messa di trigesima di don Giacomo Boschetti lo voglio ricordare anch'io.

Per molti ex giovani, che ora superano il mezzo secolo, don Giacomo è stato un dono che la Provvidenza ha messo sul loro cammino. In quei tempi, ancora lontani dal boom economico, giunse povero tra poveri, forse meno di noi e più lui: essendo cappellano poteva contare solo sulla pensione di papà Antonio, sulle Messe e su poche migliaia di lire che l'arciprete di Casale gli passava; più tardi giunsero i diritti di stola e la congrua, grazie al finanziamento di un ignoto benefattore. Ramate non gli offrì granché dal punto di vista economico: non si lamentò mai di questa situazione, don Giacomo era ricco di altri talenti: una gran fede, una immensa gioia di essere prete, un desiderio di operare per il bene di tutti, una gran fiducia nella Provvidenza.

Con il suo entusiasmo riuscì ad attirare tanti, soprattutto i giovani, i suoi giovani, con l'aiuto di validi collaboratori, in prima luogo Antonio Piana e Lucietta. Giovani che non solo rimasero fedeli a sani principi, ma che con lui si formarono cristiani e cittadini; si crearono e si cementarono amicizie forti e sincere, ancora riscontrabili tra gli attuali settantenni ...

Furono numerose le realizzazioni di don Giacomo a Ramate; i suoi successi non sfuggirono ai suoi superiori e nel 1960 ce lo tolsero, aprendo la strada alla meritata carriera in diocesi, come tutti sappiamo. I legami non si spezzarono, erano ben saldi e la sua prima parrocchia e ed i suoi primi parrocchiani furono sempre nel suo cuore. Ognuno di noi custodisce gelosamente i propri ricordi, la bellezza di tanti rapporti personali. Tralasciando tante attenzioni per noi, voglio citare ciò che disse in occasione di un recente incontro a Veruno: *"difendete e conservate la parrocchia di Ramate"*.

Grazie don Giacomo!

Italo Carissimi

## UNA LETTERA PER TE

Caro don Giacomo,  
quando riceverai queste mie semplici righe, scritte con mano tremante, già sarai nella gloria di Dio accanto a quel Gesù Crocifisso e alla Immacolata di Lourdes che tanto hai amato.



La recita in onore di don Giacomo a Casale Corte Cerro

Venisti a Ramate giovane tra i giovani e con te abbiamo vissuto anni felici e difficili. Avevi nel tuo cuore di prete un segreto e ce l'hai svelato: ci hai insegnato a vivere una vita sobria, allegra e sincera. Sei stato per noi un dispensatore di sorrisi e di gioie. Avevi seminato parole ed esempi, stima e amore e per questo ti abbiamo voluto un gran bene.

So di trascurare forse i lati più belli e appariscenti della tua vita tra noi, anche se tanti mi affiorano nella memoria e nel cuore, e per questo ti chiedo perdono.

Mi resta un amaro nel cuore al pensiero di quanto hai serenamente sofferto per essere pronto alla gioia eterna presso il trono di Dio.

Addio, mio caro amico, o meglio: arrivederci!

Eriano Medina



La squadra di calcio "Ardita" fondata da don Giacomo a Ramate

## *Cireggio*

*A Cireggio giunse il 2 ottobre 1960.*

*Anche qui, come a Ramate, lo accompagna la mamma Carolina. In questi anni, dopo il matrimonio del fratello Angelo, il papà Antonio lascia Borgomanero e raggiunge la sposa ed il figlio don Giacomo.*

*Anche qui l'attività è intensa, sostenuta dall'entusiasmo giovanile. Anche a Cireggio, nonostante una presenza di soli 5 anni, il ricordo di don Giacomo e del suo sorriso bonario ha vinto il tempo restando nel cuore di chi l'ha conosciuto per cinquant'anni.*

### **"ECCOMI"**

Nel giorno in cui la Chiesa ricorda la festa di san Matteo, il Signore lo ha chiamato a sé nel regno dei cieli. Quasi, ricordava il Vescovo che ha presieduto la liturgia funebre, a sigillare la sua chiamata.

Lo aveva chiamato ancora ragazzino al sacerdozio e lui aveva detto "Eccomi" ed ora, al termine della sua ultima malattia, ha ridetto il suo "Eccomi": questa volta per il regno dei cieli.

Lo piangiamo in tanti, anche nella parrocchia di Cireggio dove era stato parroco dal 1960 al 1965 e dove il suo ricordo è ancora vivo nelle persone e nei giovani di allora che lo avevano incontrato e conosciuto. Nel 2008 con gioia era tornato in mezzo a noi durante festa patronale per festeggiare i suoi primi ottant'anni.

I ricordi, le ansie, le gioie sono state presentate a lui in quel giorno e, come ai bei tempi, con il suo sorriso ed il suo grande cuore, si era fatto carico di ogni attesa, di ogni preghiera e di ogni desiderio.

Per tutti aveva una parola: ma era soprattutto il suo sorriso che apriva il cuore alla speranza.

Era un prete di speranza, viveva la speranza, sapeva con i suoi occhi luminosi aprirti il cuore alla Provvidenza di Dio. Lui stesso, minato nel fisico da oltre trent'anni, pur provato e talvolta affaticato e sofferente, non faceva mai trasparire nulla, ripeteva in quei momenti l'"*Ecce mi*" al suo Signore.



**Il giorno dell'ingresso a Cireggio**

*"Ho imparato tutto dalla Madonna"* era solito dire con una fede semplice. Era devoto alla Vergine Maria.

Per molti anni cappellano dell'Oftal, accompagnava gli ammalati, i suoi ammalati, alla Grotta di Lourdes nei pellegrinaggi diocesani. È stato insignito del titolo di Cappellano d'onore della Grotta di Lourdes. Nel 2008 anche alla nostra parrocchia ha voluto lasciare un segno della sua devozione alla Vergine Maria. Proprio per ricordare il suo ottantesimo compleanno ha fatto restaurare e riportare all'antico splendore la statua dell'Assunta.

È stato un dono alla nostra comunità *"Perché tutti – così diceva – guardando alla Madonna imparino a lavorare per il regno dei cieli ed imparino a dire sempre 'sì' alla chiamata di Dio"*.

Ed ora che sei lassù, aiutaci a vivere con la stessa gioia e con il tuo entusiasmo la nostra vita in mezzo alle traversie di ogni giorno.

Parla di noi alla Mamma celeste che certamente ti ha accolto ed accompagnato nella gloria dei Santi.

Ciao don Giacomo!

Un parrocchiano di Cireggio

## **Ornavasso**

*Ad Ornavasso giunge dopo aver lasciato Cireggio il 25 aprile 1965. Sono i primi, tumultuosi anni del post Concilio ed all'orizzonte si affacciano le rivolte del '68.*

*In questo clima infuocato, soprattutto per le giovani generazioni, don Giacomo gioca la carta vincente della riflessione e della preghiera associate, però, all'impegno concreto.*

*Saranno gli anni delle domeniche al Cottolengo, delle raccolte della carta, ma anche delle gite in bicicletta o delle visite agli alpeggi. Su tutto le parole d'ordine erano impegno e allegria.*

*Nell'anno scolastico 1969/1970, pur rimanendo parroco di Ornavasso, viene chiamato a svolgere la funzione di Rettore del Liceo del Seminario di Novara. Sono quindi numerosi i viaggi e le trasferte a Novara, che quanti anni fa era ben più 'distante' di oggi da Ornavasso.*

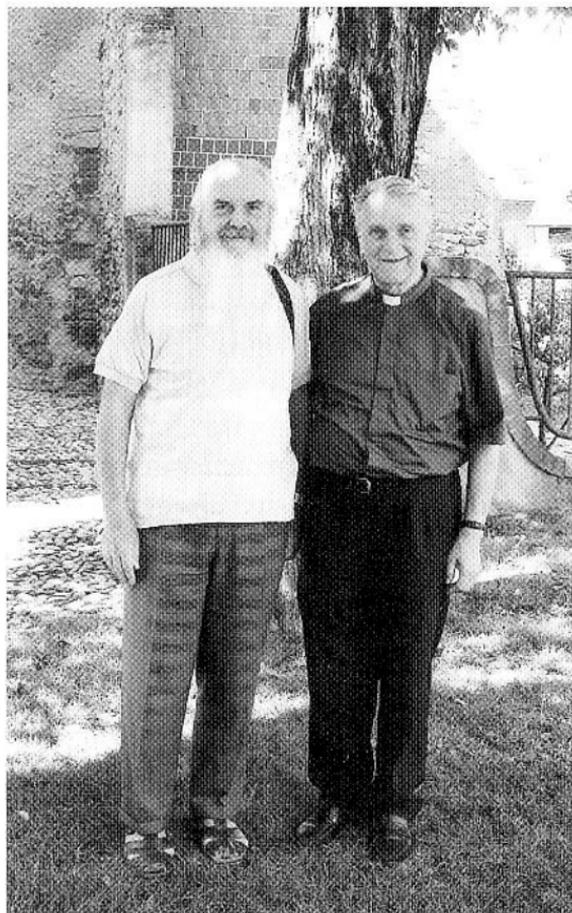
*Tuttavia è il 1971 che segna profondamente la vita di don Giacomo: all'Ospedale Madonna del Popolo di Omegna, muore il papà Antonio.*

*I funerali si svolgono ad Ornavasso e la tumulazione avviene a Borgomanero.*

*Sono gli ex giovani di Ornavasso che ricordano i dieci anni di presenza di don Giacomo in parrocchia.*

### **RESPIRANDO IL CAMBIAMENTO**

Ripensare a don Giacomo ed agli anni trascorsi ad Ornavasso equivale a fare un passo indietro nel tempo e, subito, insieme al suo sorriso sempre sereno e pronto ad una accoglienza incondizionata del prossimo, vengono alla mente tempi belli della giovinezza ma soprattutto il grande fervore e l'aria di cambiamento che si respirava nella Chiesa di allora.



**"A tutti ha distribuito il suo sorriso": così lo ricorda don Ottorino Monaci missionario di Ornavasso**

li e, cose che oggi ci sembrano del tutto naturali come leggere le letture durante la Messa, all'epoca furono considerati veri e propri stravolgimenti.

E fu grazie alla pacatezza e alla naturale sensibilità di don Giacomo che ne uscimmo senza traumi perché lui, con tanto equilibrio e pazienza seppe accompagnarci passo passo verso il cambiamento, senza tuttavia mai tralasciare rigore e coerenza.

Infatti don Giacomo fece il suo ingresso nella nostra parrocchia il 25 aprile 1965, era la domenica in Albis, quella in cui i primi battezzati iniziavano la loro vita di cristiani, e da quella domenica con lui anche noi abbiamo iniziato un bel percorso di crescita nella fede.

Erano gli anni del Concilio Vaticano II, cioè di quella grande rivoluzione di pensiero che ha portato, soprattutto noi laici, a rivedere con più consapevolezza e responsabilità la partecipazione alla vita della Chiesa.

I cambiamenti furono molti, dalla Messa in italiano ai primi Consigli Pastoralistici parrocchiali

Di quegli anni fu anche la nascita del nostro gruppo giovani, che lui ha seguito costantemente, ponendo la massima attenzione e cura sia alla nostra formazione di uomini e donne, che a quella di cristiani.

E così ai momenti allegri e spensierati si alternavano quelli più riflessivi della nostra preparazione alla vita.

Ricordiamo infatti le belle cene tra amici, o le domeniche di "austerità", quando era proibito usare la macchina per risparmiare la benzina, e allora tutti in bicicletta, lui in prima fila, a riscoprire che andando piano si riesce a vedere il mondo intorno a noi con occhi diversi.

Fu lui a proporci le domeniche di servizio al Cottolengo, partivamo in pullman cantando e scherzando, come fanno tutti i giovani quando sono insieme, ma il ritorno ci vedeva più mesti, qualcosa di quella sofferenza che avevamo toccato con mano ci era rimasta attaccata e quella sera la preghiera al Signore non era solo per alleviare il dolore del mondo ma soprattutto per ringraziare di tutto quello di cui eravamo ricchi senza accorgercene.

D'estate poi ci impegnava in cose che adesso ci sembrano un po' folli ma che allora ci facevano trascorrere il tempo fra grandi risate. Un anno si decise di organizzare il banco di beneficenza per la festa del Boden, e lui riuscì ad avere in regalo qualcosa come diecimila bicchieri. Noi dovevamo confezionarli trovandone un servizio da sei tutti uguali, cosa che all'inizio fu piuttosto facile ma alla fine era quasi come fare un terno al lotto, e allora il primo che riusciva a trovarne l'ultimo fatidico bicchiere uguale dei sei, esultava di gioia come se avesse trovato un tesoro!

L'estate successiva fu la volta della raccolta della carta, sotto il sole cocente passammo al setaccio il paese, svuotando cantine e

solai, impacchettando carta sino a sera inoltrata, la stanchezza era tanta ma immensa anche la soddisfazione perchè con il ricavato saremmo stati di aiuto ai nostri missionari.

E d'estate fu proprio lui ad iniziare ad andare sugli alpeggi di Ornavasso: la benedizione delle case di montagna, la Messa celebrata durante le varie feste di luglio e di agosto, il pranzo insieme a tutti nella semplicità della natura; facevamo in modo che si facesse comunità con tutti in spensieratezza.

Oggi che siamo adulti e che la vita ci ha fatto sperimentare molte cose, possiamo dire che qui da noi ad Ornavasso, don Giacomo non ha seminato invano perché ci ha inculcato la convinzione che sia nostro dovere partecipare attivamente, ciascuno con le sue doti, alla vita della Parrocchia.

Don Giacomo ci manca molto perché anche da lontano ha dimostrato sempre di ricordarsi di noi ed ha saputo sempre esserci vicino sia nei momenti belli della nostra vita che in quelli tristi ma soprattutto in quelli dolorosi del lutto.

Noi siamo convinti che ancora adesso il suo sguardo benevolo, insieme a quello della Madonna del Boden ci segue da lassù e ci protegge sempre.

Grazie Don!

Antonietta Salina  
e l'ex gruppo giovani  
di Ornavasso

## *Ospedale di Novara*

Pochi giorni prima della festa di San Gaudenzio, primo Vescovo e patrono della Diocesi, il 19 gennaio 1975 don Giacomo giunge a Novara, Cappellano dell'Ospedale Maggiore della Carità.

Con mons. Alfredo Cardano, parroco, e don Luciano Bianchi inizia la sua preziosa e proficua attività accanto ai malati.

La parrocchia di San Michele Arcangelo è la parrocchia dell'Ospedale: sorgerebbe l'interrogativo su chi ne siano i parrochiani. Il continuo andare e venire dei ricoverati non fa pensare ad una vera parrocchia, anche perché il sacramento che più spesso è richiamato alla mente è quello dell'unzione degli infermi.

Per don Giacomo non è così! Inizia un lento e progressivo avvicinamento al personale ospedaliero: medici, infermieri, personale amministrativo ed ausiliario che per il loro ruolo rimangono nella struttura e si confrontano ogni giorno con sofferenze e situazioni difficili ed a volte imbarazzanti.

È un mondo parallelo a quello dei malati e delle loro famiglie, pur bisognosi di ogni attenzione e difatti mai dimenticati da don Giacomo.

L'esercito dei collaboratori si stringe poco a poco vicino a don Giacomo che ne diviene amico, confidente e, soprattutto, sacerdote di fiducia cui affidare le difficoltà di una missione spesso difficile.

Negli anni sono incalcolabili i matrimoni e i battesimi celebrati da don Giacomo per i dipendenti ospedalieri. Il suo ricordo, a quasi vent'anni dalla sua partenza è ben vivo ancora oggi.

In questo contesto, nel 1978, lo lascia per la Casa del Padre anche l'adorata mamma Carolina.

Di seguito il ricordo di alcuni di coloro che hanno vissuto con lui l'Ospedale di Novara.

## AVEVA L'AMICIZIA NEL DNA

Se qualcuno mi domandasse: chi era per te don Giacomo Boschetti? La risposta che mi verrebbe spontanea e immediata sarebbe: un amico.

Non era difficile stringere amicizia con lui, che dimostrava palesemente di aver l'amicizia nel suo DNA. Tant'è vero che quando lo incontravi nei viali dell'Ospedale Maggiore e ti fermavi a parlare con lui, tra le persone che passavano vicino, erano molte quelle che lo salutavano, e don Giacomo, quasi dimenticandoti completamente, rispondeva a tutti, fino al punto che rimanevi lì senza poter finire il discorso. Quante volte, dopo aver aspettato, aspettato, aspettato, mi decidevo poi di andarmene dicendogli: "*Ti telefono stasera*".

Amico con tutti, ma, forse, con me un pochino di più: se non altro, per lo stesso ministero in Ospedale, che ci ha accomunati per diversi anni. Come sarei stato contento se, giunto all'età della pensione, fosse rimasto ancora in Ospedale, sia pure in regime di convenzione. Certamente non avrebbe incontrato difficoltà da parte dei superiori, ma don Giacomo, quella volta, è stato quanto mai deciso: ha voluto lasciare l'Ospedale Maggiore per continuare, sempre come cappellano, presso il Centro di Veruno.

Ricordo l'inizio del suo ministero a Veruno. Don Giacomo si era preparato, trascorrendo qualche giorno presso il Convento del Mesma, dove io lo raggiunsi, per partire poi insieme verso il Centro. Con la celebrazione della S. Messa, in quella cappellina disadorna, alla presenza dei famigliari e di qualche ricoverato, don Giacomo diventava ufficialmente cappellano del Centro di Veruno.

Così, nella massima semplicità.

Tuttavia in quella circostanza tanto importante, la mancata presenza di qualche persona autorevole, per me è stata motivo di sofferenza. Anche don Giacomo penso ne abbia sofferto, nonostante non mi abbia detto nulla, trincerandosi nel suo virtuoso silenzio.



**Don Giacomo presiede la celebrazione dell'11 febbraio nella chiesa dell' Ospedale di Novara**

Quando, poi, ci siamo lasciati perché dovevo tornare a Novara, confesso di aver provato un groppo alla gola sentendomi ormai solo, senza più la presenza di una persona amica così importante per la mia vita.

Per la verità, specialmente in principio, ogni settimana ci si trovava assieme in qualche ristorante della zona; non tanto per il pranzo, quanto piuttosto per uno scambio di idee e, come si dice in gergo, per esercitare il 'diritto di mormorare'. Il pranzo era quasi sempre offerto da don Giacomo, il quale trovava mille appigli per sentirsi debitore nei miei confronti.

Un appiglio certamente importategli era offerto dalle crociere. Infatti, negli anni trascorsi insieme a Novara, pur nella scrupolosa osservanza degli impegni ospedalieri, approfittando dei giorni di ferie, organizzavo diverse gite per medici e infermieri. In aereo e in nave. Ed è proprio per le crociere che, a un certo punto, ho segna-

lato don Giacomo alla direzione della Grandi Viaggi, della cui organizzazione mi avvalevo. La direzione naturalmente ne ha apprezzato subito l'attitudine e le qualità, offrendogli la possibilità di esercitare il servizio religioso durante molte crociere. Così anche don Giacomo, dopo aver visitato moltissime località sul Mediterraneo, avrebbe potuto dire, esagerando, di aver 'girato il mondo'; e di questa opportunità offertagli, mi ha sempre dimostrato viva riconoscenza.

Non solo don Giacomo partecipava alle crociere, ma bisogna riconoscere che non c'era nulla che lo potesse fermare. Un'altra persona, nelle sue condizioni di salute, si sarebbe scoraggiata: don Giacomo, no; si comportava sempre come se stesse benissimo, con quel suo rassicurante sorriso quanto mai significativo. Veramente ammirevole.

Dimentico dei suoi mali, non voleva che altri soffrissero. Lo interpreto così quello strano atteggiamento che assumeva nei miei confronti quando gli presentavo qualche nuovo mio libretto di poesie. Era infatti al corrente della mia iniziativa missionaria, durata diversi anni, a favore dei bambini ciechi africani, per i quali ho scritto 13 libretti di poesie, venduti nelle parrocchie della diocesi. Forse perché comprendeva i sacrifici che l'iniziativa comportava, quando dicevo a don Giacomo che stavo stampando un nuovo libretto, invece di incoraggiarmi, quasi arrabbiato mi sgridava, pretendendo però subito il nuovo libretto con tanto di dedica. Naturalmente, poi, non solo era contento di quanto andavo raccogliendo, ma sarebbe stato disposto, con me, ad un viaggio in Africa per vedere il risultato di quelle offerte inviate a sostegno delle scuole per bambini ciechi.

Mi è capitato di supplicarlo parecchie volte per la Messa festiva ad Agrate. Un po' per gli impegni dell'Oftal, un po' per esigenze parrocchiali, con una certa frequenza mi chiedeva aiuto; e io glielo davvo volentieri. In principio, seguendo le buone abitudini, ha cer-

cato di ricompensarmi facendomi avere una busta con dei soldi. Appena me ne sono accorto, l'ho guardato bruscamente in faccia, e lui ha capito che stava sbagliando: tra amici, i favori non si pagano.

Durante il suo ultimo ricovero in Ospedale, una domenica, mentre lo sostituivo per la Messa ad Agrate, nella preghiera dei fedeli, invitati a pregare per don Giacomo, m'ha preso un tale senso di commozione che, con le lacrime agli occhi, mi è stato difficile continuare la celebrazione.

Eppure, forse per l'amicizia che ci legava, nel corso della sua malattia, non ho mai pensato al peggio. Che la ripresa fosse lunga e difficile, sì, era fin troppo evidente; ma un miglioramento l'ho sempre sperato.

E non pensavo certamente al peggio quella mattina... Una mattina, stranamente, nella camera in Casa di Cura c'era soltanto don Giacomo, seduto sulla poltrona. Durante la conversazione, non so come mai, ad un certo punto mi viene in mente di recitare quella poesia che ho scritto, registrata e consegnata a don Giacomo con l'impegno di leggerla durante il mio funerale. Mentre recito la poesia, vedo don Giacomo che prende un fazzoletto e si asciuga qualche lacrima. Poi mi dice: *"Supponi che questa poesia sia mia"*. Gli rispondo: *"No, Giacomo; tu hai altri sentimenti da esprimere al Signore. Questa è la mia poesia, e tu la devi leggere durante il mio funerale"*.

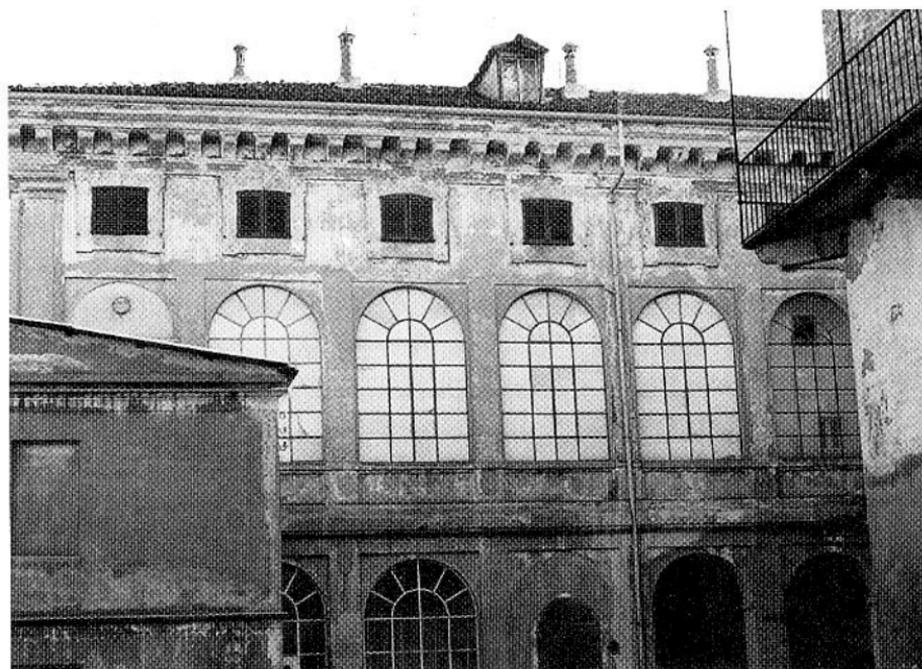
Per fortuna don Giacomo non è tornato più sull'argomento, anche perché, subito dopo, è stato trasferito a 'I Cedri' di Fara.

Dove sono andato a trovarlo il giovedì antecedente la sua morte. Anche in quella occasione, per quanto l'abbia visto particolarmente affaticato, si è parlato della cure a cui doveva sottoporsi, ma non ho immaginato che la fine fosse così vicina. Mi ha colpito però il suo sguardo fisso e intenso con cui mi ha accompagnato mentre lasciavo la camera...

La domenica 20 settembre, l'ho sostituito ancora, per l'ultima volta, nella Messa festiva di Agrate di ritorno a Novara, sarei passato da Fara se le ultime notizie pervenutemi non mi avessero dissuaso. Volevo mantenere di don Giacomo il ricordo di una persona viva: come effettivamente l'ho tuttora. Di lui infatti mi ricordo immancabilmente tutti i giorni, non tanto per augurargli la pace eterna, quanto piuttosto per invocare il suo aiuto ed una certa protezione.

Da quell'indimenticabile 21 settembre 2009 è trascorso ormai un certo tempo, ma io conservo netta l'impressione che egli mi sorrida ancora, dolcemente, alla sua maniera, a significare la sua presenza continua. Perché è vero: gli amici sinceri non muoiono mai.

don Franco Boselli



**Il sottotetto dove si trovava l'appartamento di don Giacomo all'interno dell'Ospedale di Novara**

## UN VERO PASTORE DI ANIME

Commemorare un caro amico come don Giacomo è un privilegio, sebbene il ricordare i tanti lieti momenti condivisi riempie l'animo di mestizia.

Incontrai don Giacomo nel '77 quando iniziai a frequentare, allora studente di medicina, la divisione di Neurochirurgia dell'Ospedale di Novara, allora diretta dal prof. E. Geuna. Si era instaurato tra i medici e gli infermieri della Neurochirurgia (ma non solo della Neurochirurgia) e don Giacomo un ottimo rapporto di fraterna amicizia, soprattutto con i medici.

Almeno una volta al mese ci trovavamo a cena nell'appartamentino dove don Giacomo abitava, collocato nel sottotetto della parte vecchia dell'Ospedale, freddo d'inverno e caldo d'estate. Decidevamo il menù e ci dividevamo i compiti: un paio cucinavano, gli altri apparecchiavano e lavavano le stoviglie alla fine. In questo clima amichevole fui subito inserito e per farmi sentire 'a casa' don Giacomo a volte si rivolgeva a me con espressioni dialettali tipiche di Borgomanero.

Una sera prese fuoco l'olio bollente per la "bagna cauda", si annerì anche la parete della cucina dietro al fornello ed ecco che il buon don Giacomo raccontò scherzosamente ai miei colleghi novaresi il mitico episodio borgomanerese di "al brusa, al brusa...".

Subito dopo la laurea, mi trasferii a Torino per otto mesi presso la neonata Neurochirurgia del CTO ed in quel periodo purtroppo don Giacomo fu operato presso l'Ospedale San Giovanni Battista per quella brutta malattia che scandì successivamente le tappe della sua vita.

Ebbi occasione di stargli accanto in quei momenti di sofferenza fisica e psicologica e mi stupii di non sentirlo mai lamentarsi per dolore o altro; sempre mi salutava al mio arrivo con quel suo sor-



**Don Giacomo con un gruppo di medici del "Maggiore"**

riso benevolo e spontaneo che in effetti dava conforto e serenità agli altri. E lo stesso atteggiamento di serena accettazione della malattia e della sofferenza lo ha sempre avuto anche in seguito, fino agli ultimi giorni di ricovero nella sezione Casa di Cura dell'Ospedale di Novara, dove è conservata la sua fotografia di Sacerdote sorridente.

Per fortuna sua e mia quello torinese fu un soggiorno breve e così ci ritrovammo a Novara e riprendemmo quella frequentazione conviviale che tanto piaceva a noi neurochirurghi e tanto ci legava a don Giacomo, il nostro 'Beverendo Pacerdote': le cene erano in realtà piuttosto frugali ma erano motivo per stare insieme e discutere di tanti argomenti, con franchezza e con tanto reciproco rispetto, ma pur sempre in tono allegro e sereno, come fra veri amici.

E il ricordo di don Giacomo e di quelle cene è sempre presente e caro fra i miei colleghi neurochirurghi.

Come per altri medici e infermieri dell'Ospedale di Novara, così anche per me don Giacomo celebrò le nozze e poi il battesimo di mio figlio: ho ricordi dolcissimi e vivi di quei momenti molto cari nei quali traspariva da don Giacomo una disponibilità ed una gentilezza d'animo che gli erano naturali.

Con 'il Giacomo' partecipai ad alcuni pellegrinaggi a Lourdes e lì, in particolare, si poteva ancor più apprezzare la sua profonda devozione per la Madonnina della Grotta. E ancor più risaltava la figura del sacerdote devoto, sicuro della sua vocazione. In effetti, ha sempre dimostrato con le azioni di voler essere sacerdote per gli altri, al servizio del Signore per essere al servizio degli altri. E questo lo si percepiva anche nella pacata semplicità con cui celebrava la Messa, in particolare in Ospedale, evitando omelie troppo teologiche ed austere, ma sempre arrivando al cuore delle persone. Un vero Pastore di anime.

Come tante altre persone che hanno conosciuto don Giacomo, potrei dire tante altre cose a ricordo di questo caro amico che ho avuto la grande fortuna di incontrare e di apprezzare, ma rischierei forse di essere troppo accademico.

Vorrei solo aggiungere da ultimo che... caro don Giacomo ci manchi davvero tanto.

Gabriele Panzarasa  
e i Medici della Neurochirurgia di Novara

## **NEL RICORDO DI SUOR NEMESIA**

Sono suor Nemesia: ho conosciuto don Giacomo nel gennaio del 1975.

Era stato nominato cappellano ospedaliero del 'Maggiore della Carità' di Novara con mons. Alfredo Cardano e don Lucano Bianchi.

Io ero allora caposala della prima chirurgia.

La nostra scelta di vita religiosa ha fatto sì che iniziasse tra noi un rapporto di lavoro e di collaborazione che portava ad unire l'assistenza sanitaria all'assistenza religiosa del malato.

Don Giacomo era amico di tutti, medici, personale infermieristico, ausiliari, personale amministrativo.

Il nostro sodalizio si era rafforzato con l'organizzazione dei pellegrinaggi a Lourdes.

Don Giacomo, come me, era molto devoto alla Madonna di Lourdes e riuscì negli anni trascorsi a Novara a coinvolgere molto del personale sanitario ospedaliero nei pellegrinaggi.

Proprio durante un pellegrinaggio a Lourdes si manifestò in modo violento la sua malattia e noi tutti gli fummo molto vicini.

Operato a Torino tornò convalescente nella sua abitazione all'interno dell'Ospedale di Novara e con forza tornò alla vita di sempre portando con tanta rassegnazione e fede il suo disagio fisico.

Non permise mai alla malattia di allontanarlo dalla sua missione, anzi, fu sempre l'esempio di come la sofferenza avvicina al Divino.

La sua croce tornò per farsi più pesante con un secondo intervento e poi un terzo nel 2009.

Il terzo intervento fu eseguito all'Ospedale di Novara e quindi potei essergli più vicina, ma nulla potei fare per diminuire la gravità del male che lo portò alla morte.

Grazie don Giacomo per il percorso di vita che abbiamo fatto insieme con l'unico obiettivo di aiutare il prossimo, insegnando che la nostra croce è più leggera se la portiamo pregando.

suor Nemesia Mora

## UN ANGELO INVIATOCI DAL BUON DIO

Ho conosciuto don Giacomo Boschetti nel 1985.

Ero stata assunta come impiegata alla Scuola Infermieri Professionali dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara e don Giacomo insegnava etica professionale.

Il suo rapporto con gli studenti non era solo quello di insegnante/allievo ma andava oltre.

Sempre pronto all'ascolto o meglio ad un attento e partecipe ascolto dei problemi del quotidiano di quei ragazzi che stavano formandosi in una professione non solo tecnica ma anche umanitaria.

Alcuni di loro sono rimasti in contatto con lui anche dopo la sua nomina di cappellano del Centro Recupero di Veruno e parroco di Agrate.

Alcune coppie di studenti, che si erano conosciuti negli anni di corso, hanno voluto che il loro matrimonio fosse celebrato da don Giacomo ed ancora oggi ricordano la sua presenza affettuosa nel loro giorno felice.

Cosa è stato per me don Giacomo?

Per me e per la mia famiglia è stato un angelo inviatoci dal buon Dio e vi assicuro che non è retorica.

Ci aiutò a superare un torto ricevuto dal prossimo ed ancora oggi ricordo la sua capacità di ascolto e la dolcezza nel controbattere la nostra rabbia ma ancor più ci aiutò quando arrivò la malattia di mio marito.

Era nel frattempo partito per Veruno e ci sentivamo per telefono.

A lui arrivava tutta la nostra sofferenza, le nostre paure e lui ci incoraggiava, ci rassicurava anche portandoci la sua esperienza personale di malattia.

Noi ci eravamo convinti che, non so per quale alchimia, confidandogli le nostre angosce, lui sarebbe stato un buon tramite tra noi ed il buon Dio.

Sapevamo che, se anche la nostra delusione nel quotidiano ci portava ad essere mancanti di speranza, lui avrebbe fatto in modo che lassù ci avremmo capito.

Poi ritornò anche per lui la malattia e noi andammo a trovarlo a Torino e poi ad Agrate quando si stava ristabilendo.

Era sofferente ma con tanta speranza nella ripresa.

Ad Agrate era felicissimo sia per gli abitanti che lo circondavano di tanto affetto sia per la sua chiesa ed il suo battistero dei quali era orgoglioso anche per la loro importanza strutturale.

Sovente era a Novara per crolli sanitari e sempre con piacere si soffermava a parlare con il personale sanitario che aveva conosciuto negli anni trascorsi a Novara.

Fu proprio in un giorno di quei controlli che venne a sapere che mio marito era stato ricoverato per un improvviso e violento ritorno della malattia e andò a trovarlo.

È stato il loro ultimo incontro e so che fu molto importante.

Nella messa funebre don Giacomo lo ricordò con affetto, ci confortò e ci rassicurò che lassù lo attendevano.

Ritornò purtroppo anche per don Giacomo la malattia nella primavera del 2009.

Io nel frattempo ero stata trasferita alla segreteria della Casa di Cura dell'Azienda Ospedaliera di Novara.

Don Giacomo venne ricoverato proprio lì per essere sottoposto ad intervento chirurgico.

Nelle camere di degenza di solito ci sono quadri di paesaggi o floreali.

Conosco la devozione di don Giacomo per la Madonna di Lourdes (devozione che ha trasmesso anche a me ed a tutta la mia famiglia) e così mi attivai per sostituire i quadri della sua camera con un quadro con l'immagine della Madonna di Lourdes ed uno con la panoramica del Santuario con tutta l'Esplanade.

Sapevo che queste immagini erano nel cuore di don Giacomo ma la visione gli procurò tanto piacere.

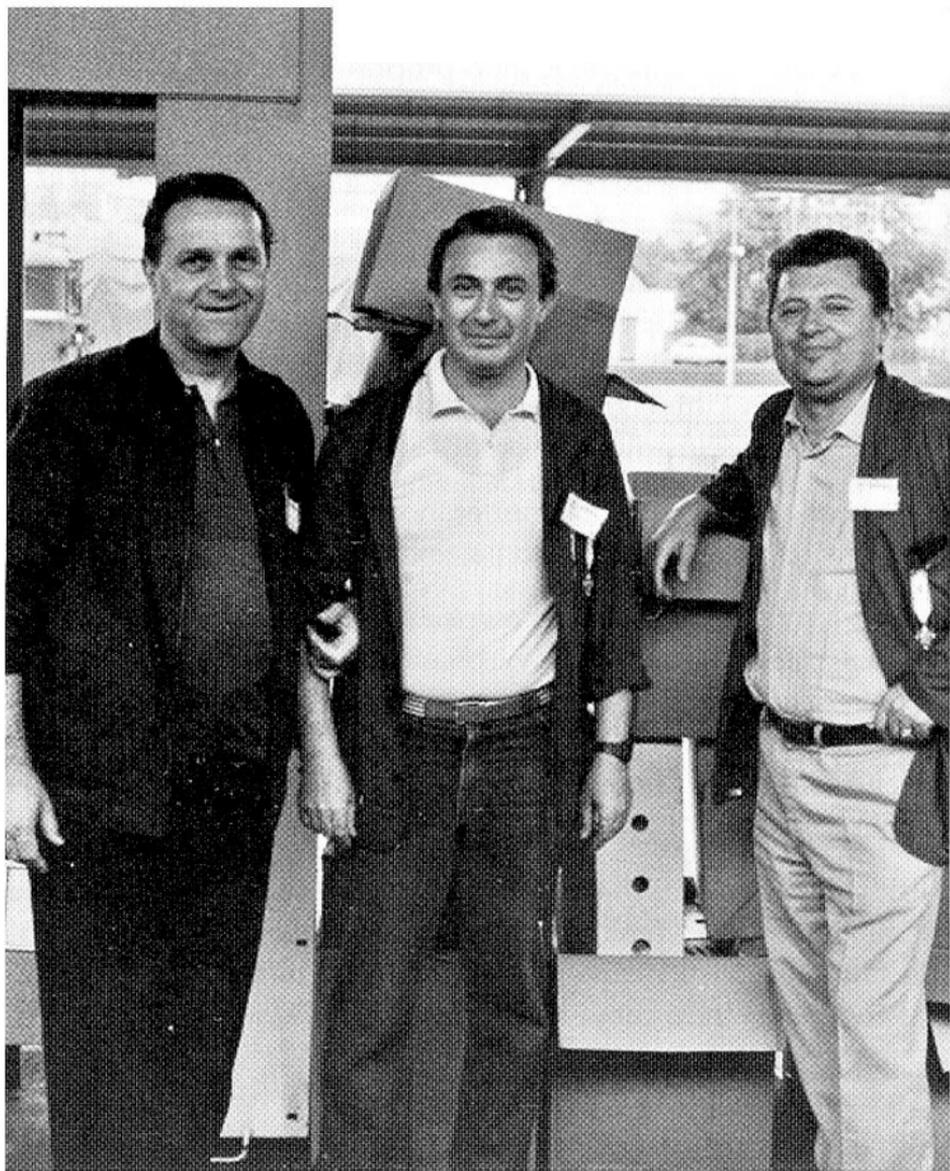
Tornò a casa e piano piano cercò di recuperare con tanta fatica.

Ci sentivamo telefonicamente e fui felice quando mio figlio gli chiese se, come aveva accompagnato il padre nell'ultimo giorno terreno, avesse potuto celebrare il Battesimo del piccolo che era da pochi mesi nato.

Il 31 maggio 2009 Mattia fu battezzato nel battistero di Agrate da don Giacomo sofferente ma attento a descrivere con tanta semplicità, come era suo solito, ogni momento della celebrazione a noi presenti perché tutti capissimo bene ciò che stava accadendo.

A lui tutta la mia riconoscenza che indelebile ha lasciato nel mio cuore.

Maria Grazia Boselli



Don Giacomo con Renato Perotti e Tullio Mazza rispettivamente presidente e segretario dell'Oftal negli anni settanta/ottanta.

## *L'Oftal*

*La frequentazione all'Oftal sarà, per don Giacomo, una nuova fonte di impegno, serio, costante, mai in secondo piano o ad un livello inferiore.*

*Nell'ambito dell'Associazione vivrà un clima di profonda e ricchissima amicizia con i malati, i pellegrini, ma anche con le dame, i barellieri, i medici e con tanti sacerdoti avvicinati ed accompagnati a vivere il pellegrinaggio come proficuo momento di riflessione e prossimità al mondo della sofferenza.*

*Nel 1977 assume l'impegno di Delegato Vescovile, titolo che conserverà fino al 1999.*

*A fianco dell'impegno nell'Oftal, vivrà anche il servizio di 'stage' nell'Hospitalité di Lourdes. Anche qui è prezioso punto di riferimento per i molti amici che con lui vivono l'esperienza, curando con attenzione la vita sacramentale nei giorni del servizio: la Messa quotidiana, l'Eucaristia, i momenti di preghiera e soprattutto l'infinita disponibilità, ad ogni ora, per la riconciliazione.*

*A Lourdes, l'8 settembre 2003, viene anche insignito del titolo di 'Capellano d'onore della Grotta' e gli viene conferita quella croce che faticava ad indossare, non perché non ne fosse orgoglioso, quanto piuttosto per non ostentare, nel suo caso, il riconoscimento ad un impegno ed ad una fedeltà non comuni.*

*Ma Lourdes è anche il luogo dove si manifestò il primo sintomo del male che lo accompagnerà per tutta la vita.*

*Proprio durante un pellegrinaggio dell'Oftal a Lourdes, in un pomeriggio apparentemente come gli altri, qualcosa, potremmo dire, incuriosisce don Giacomo "C'è qualcosa che non va..." confida all'amico medico!*

*Da quel momento il Signore gli chiederà di essere compartecipe del mistero della salvezza e lui, fedele agli insegnamenti di Maria, dirà il suo "eccomi" che non rinnegherà mai più.*

*Il contributo che segue del dottor Corsi si colloca proprio tra le due realtà dell'Ospedale e dell'Oftal.*

## **QUEGLI OCCHI CHE SPRIZZAVANO LUCE E SPERANZA**

Ricordare la figura di don Giacomo inserita nell'Oftal e nell'ambito dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara, inevitabilmente mi costringe a rivivere e a scrivere un po' di autobiografia.

Bisogna ritornare con la memoria agli anni '70, quando da poco ero stato assunto e lavoravo in I Chirurgia.

L'anno precedente avevo partecipato per la prima volta al Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes come medico ed avevo conosciuto i componenti dell'allora dirigenza: Presidente, Consiglieri Diocesani, Delegato Vescovile, Capo Medico. Con tutti loro mi pareva di aver instaurato un rapporto di amicizia e di stima e mi proponevo di ritornare in Pellegrinaggio anche negli anni successivi.

Ebbene, una mattina, mentre ero intento a svolgere il mio lavoro in reparto, mi avvertono che alcune persone desiderano parlar-mi. Vado loro incontro e riconosco il Presidente Diocesano e un Consigliere. Dopo i saluti di prammatica, essi vengono al dunque e mi rivelano lo scopo della visita: il Capo Medico della sezione Oftal di Novara, per motivi personali, ha deciso di lasciare l'incarico ed il Consiglio Diocesano ha pensato a me per succedergli. La cosa mi lascia un po' stupito ed alquanto dubbioso. La mia prima reazione, appurato che stanno parlando seriamente, fu quella di declinare l'invito.

Alle loro insistenze, mi prendo un po' di tempo per pensarci su e per decidere se accettare o meno. Dire che ero perplesso, era dir poco. Un incarico del genere, se correttamente svolto, mi avrebbe portato a sottrarre del tempo alla mia famiglia, alla quale già, a causa del lavoro, non ne dedicavo a sufficienza.

Poi, ero l'ultimo arrivato e tutti gli altri colleghi medici partecipanti al Pellegrinaggio Diocesano erano più anziani di me, sia per età, sia per esperienza di pellegrinaggio, perché se quello a cui avevo partecipato l'anno precedente non era il primo, in quanto ero stato presente in passato come barelliere, era però il primo come medico e come tale l'esperienza che ne avevo riportata era piuttosto scarsa. Cionondimeno avevo osservato alcune situazioni che, secondo me, dal punto di vista medico, meritavano di essere riconsiderate ed anche opportunamente corrette. Non ne avevo fatto parola con nessuno per non sembrare presuntuoso, ma non potevo fare a meno di riflettervi.

Questi pensieri si agitavano nella mia mente e li esternai tra le mura domestiche e poi a suor Nemesia, caposala del mio reparto e veterana di pellegrinaggi a Lourdes, al dottor Proverbio, allora responsabile della I Chirurgia, che consideravo alla stregua di un padre e non solo di un maestro.

Tutti mi incitavano ad accettare, ma i dubbi persistevano.

Poi mi venne a trovare lui, don Giacomo

Era da poco contemporaneamente Delegato Vescovile della sezione novarese dell'Oftal e cappellano dell'Ospedale di Novara.

Aveva un modo pacato, mite e rassicurante di discorrere. Avemmo un lungo colloquio. Mi infuse serenità e ottimismo, assicurandomi il suo pieno appoggio alle novità che avrei deciso di introdurre. Mi disse che la protezione e la benevolenza di Nostra Signora mi avrebbero aiutato proprio per quello che avrei intrapreso per il bene di malati e pellegrini. Mi incitò poi ad essere cauto ma deter-

minato, prudente ma rigoroso, ricordandomi che difficilmente si riesce a raggiungere ciò che si dilaziona (*"quod diffetetur non affetetur"* soleva dire).

Finii con l'accettare l'incarico ed iniziò così, con don Giacomo, un lungo periodo di collaborazione che, improntato a una sincera amicizia, proseguì per molti, molti anni.

Il tratto più saliente del suo carattere era indubbiamente la serenità. Serenità che ostentava in Ospedale con i malati e con i loro parenti, inducendoli ad accettare i disagi e, a volte, l'includibilità della prognosi infausta.

Serenità nei colloqui con medici e infermieri dei vari reparti, anche, e non è facile, con quelli che, non credenti, atei o agnostici, tendono a essere mentalmente o esplicitamente ostili verso l'uomo di Dio che si accosta ai letti di degenza.

Anche con loro si notava un sentimento di stima nei suoi confronti, che finiva per risolversi in amicizia.

Serenità nei confronti di malati e pellegrini che, salendo sul treno per Lourdes, si accingevano ad un viaggio non certo agevole.

Serenità verso dame e barellieri, per ciascuno dei quali sapeva avere parole di incoraggiamento, a volte semplicemente con una battuta spiritosa, pronunciata 'ad hoc' e stemperante le inevitabili situazioni conflittuali che si creavano durante il pellegrinaggio. Sapeva allora, all'occorrenza, avere dei calmi colloqui interpersonali coi quali, guardando negli occhi l'interlocutore, gli trasmetteva tutta la sua solidarietà ma anche, se necessario, il giusto ammonimento, sempre in modo pacato ed amichevole, mai arcigno.

Ma serenità anche verso se stesso, nei confronti della malattia che iniziò a rivelarsi proprio a Lourdes durante un pellegrinaggio quando, in un caldo ed afoso pomeriggio, mi venne a cercare per dirmi che c'era qualcosa che non andava.

Ricordo che lo visitai e poi gli dissi che erano necessari alcuni accertamenti clinici ma che l'intervento chirurgico sarebbe stato inevitabile.

Così avvenne infatti: l'intervento ebbe esito favorevole, ma la sua conseguenza rimase sulla persona di don Giacomo per il resto della vita come un molesto fardello, come una croce che egli dimostrò di saper sopportare con rassegnazione, superandone il disagio. In tanti anni, non ho mai intesa da lui, in proposito, una parola di rammarico, un moto d'intolleranza. Sempre solo atteggiamento positivo, improntato a una speranza ed a una determinazione a proseguire nei suoi compiti come se nulla fosse. Anzi riconoscente verso il Padre che l'handicap non gli avesse compromesso l'auto-sufficienza.

Grato alla Vergine, manteneva decisamente il suo incarico sia in Ospedale, come nell'Oftal.

Continuò a partecipare ai pellegrinaggi anche successivamente, quando nuove altre penalizzanti patologie vennero a fargli visita ed altri indaginosi e pesanti interventi chirurgici dovette subire.

E non solo: ma trovò forza e coraggio per partecipare anche agli 'stages' presso l'Hospitalità di Lourdes, che, a volte, ci trovammo a frequentare insieme.

Allora ci fu di esempio e guida spirituale con serenità e impegno, senza però escludere quell'allegria e quel senso di convivialità che servono per tenere unito un gruppo.

Quanto all'Ospedale, me lo ricordo sempre presente in visita presso i vari reparti, con la stessa flemma e il suo modo di incedere a testa alta che lo faceva riconoscere già da lontano. E così rimase fino a quando venne trasferito per un incarico non certo più lieve dell'incombenza ospedaliera: la parrocchia di Agrate con annesso servizio di cappellano presso il Centro Medico di Veruno.

Ma di questo altri tratteranno.

Io so solo che don Giacomo era estremamente legato alla vita, alla Chiesa e a Lourdes.

Basta ricordare che nell'ultimo anno di vita, pur provato fisicamente (ma non nel morale), pur sofferente per un ulteriore aggravio di nuove inesorabili malattie, pur con aspetto emaciato, aveva partecipato ancora al Pellegrinaggio Diocesano a Lourdes e di ritorno, guardandomi con quegli occhi che sprizzavano luce e speranza, mi comunicava con una voce che andava progressivamente scemando, la sua intenzione ad andare in 'stage' a settembre...

Dott. Giuseppe (Pinuccio) Corsi  
Medico presso la I Chirurgia O.M. Novara  
e Capo Medico dell'Oftal fino agli anni novanta



Don Giacomo, delegato vescovile dell'Oftal, alla celebrazione di apertura del pellegrinaggio a Lourdes

## DON GIACOMO: PRETE E AMICO

Raccontare la vita di una persona importante non è facile; soprattutto quando si tratta di un amico, don Giacomo, perché qui navighiamo nell'umano, a tu per tu, con un uomo, un santo prete, che ci sovrasta e al tempo stesso c'inquieta. Ho accettato con piacere l'invito degli amici, quando mi hanno chiesto di scrivere alcune testimonianze su don Giacomo, anche se l'aneddotica non so se sia la forma più indicata in simili casi e del resto sono convinto che una lettura del genere dovrebbe lasciare comunque un segno, una memoria in chi l'ha conosciuto.

Don Giacomo è sempre degno di essere ricordato e conosciuto, perché la sua vita finisce per interpellarci e la sua testimonianza davanti alla sofferenza è la misura impietosa della nostra mediocrità. Non possiamo evitare di confrontarci con lui e uscirne ricaricati nella speranza, dalla dimostrazione di ciò che è capace un uomo che si fida di Dio e decide di seguirne con coerenza di vita i comandamenti.

La sua vita non è di quelle che scatenano la curiosità, anzi sembra dipanarsi all'insegna della più assoluta normalità. I miei incontri con don Giacomo, che divennero da 'ufficiali' ad amichevoli e fraterni, ebbero inizio nella primavera del 1977.

C'incontrammo la prima volta nell'ufficio parrocchiale dell'Ospedale di Novara, dove era cappellano, per parlare dell'Associazione, essendo io presidente e lui nuovo delegato vescovile avvicendato a don Tito. Trovammo subito un grande accordo nelle idee, sia per l'aspetto spirituale-formativo sia per l'aspetto organizzativo e pastorale. Don Giacomo era per un programma ben chiaro, così espresso nel suo saluto all'Associazione: *"...a tutti chiedo preghiera, amicizia sincera, collaborazione intelligente perché il servizio accettato e svolto nella nostra opera possa recare beneficio a tutte le nostre comunità parrocchiali, alla nostra chiesa diocesana"*.

Il suo era il programma 'pochi ma buoni' e questa sua serietà d'impostazione mi piacque assai e mi fu di conforto e guida in tutti quegli anni che percorremmo insieme alla direzione dell'OFTAL novarese.

Oggi se il distacco da tutto ciò che ci fu motivo di vita, di azione, di collaborazione, d'impegno e servizio può inizialmente svuotarci, quasi sfumare, non potrà mai cancellare quanto abbiamo costruito e raccolto sul nostro cammino. A questo proposito mi tornano in mente alcuni versi di un poeta greco, nei quali paragona la vita a tante candele accese, che quotidianamente si consumano e si spengono lasciando solo fumo e freddo. "No!" dice il poeta: "M'accora il loro aspetto, la memoria m'accora del loro antico lume e guardo avanti le candele accese".

Ricordando don Giacomo, guardo avanti le candele che lui ha acceso, candele che nessun vento potrà mai spegnere e offuscarne la luce. Vediamole così, in fretta, con uno sguardo fugace queste candele accese per sfidare il tempo e resistere nella nostra memoria. La sua missione è sempre stata improntata all'operosità e sempre ci diceva: "Fa, chi vuole servire a Dio". Mi è caro ricordare quanto ha compiuto da quando fu preposto a noi dell'OFTAL come delegato vescovile.

Affidava a Campane di Lourdes il suo editoriale con la familiare 'Lettera di don Giacomo' e su queste scriveva: "Occorre aumentare la competenza per migliorare la qualità del servizio e ciò richiede a noi tutti una formazione progressiva permanente...", e ancora: "Vi ho scoperto una miniera, la nostra famiglia oftaliana è più vasta di quanto comunemente pensiamo...".

Per ricordare e descrivere le tante candele da lui accese ho sfogliato le annate del nostro bollettino dal 1977 al 1999 e posso affermare che mi sono stupito per tutto ciò che con don Giacomo abbiamo compiuto (suggerisco la rilettura di queste pagine che sono conservate in archivio). Quello che più l'ha reso Sacerdote e l'ha

collocato in primo piano come apostolo e maestro fu il suo continuo e generoso donare nel silenzio e nella preghiera lui stesso per il bene nostro, osservante a quanto dettato dalle Opere di Misericordia spirituali e corporali che ci richiamava spesso e proponeva in tono fraterno con la frase "sette + sette".

Il 1979 don Giacomo è a Torino, in ospedale, per il suo primo intervento chirurgico, ha sofferto tanto, ma ha accettato con rassegnazione e con speranza, spesso sorridendo e la sua fede e la sua volontà l'hanno tenuto qui con noi per tanti anni.

Sono tante le candele accese che è complesso elencarle, mi limito a ricordare il commovente incontro con Madre Teresa di Calcutta a Novara, le giornate di ritiro per il personale, la partecipazione al Sinodo, le Route dei giovani, le celebrazioni del cinquantenario dell'OFTAL. Dopo il grande pellegrinaggio a Roma per il 50° di fondazione OFTAL, don Giacomo scriveva su Campane: "ABBIA-MO VISTO IL PAPA."... *Siamo andati a Roma per celebrare il 50° di fondazione...eravamo contenti per gli ammalati, per le dame e per i barellieri che li accompagnavano, per Mons. Ferraris, sorridente accanto al Papa, per i vescovi...noi proprio noi, anche se ci siamo portati innanzi di qualche fila, facendoci spazio fra la folla e poi...il Papa non ci notava neppure. Siamo rimasti così a contemplare, a cantare, a gioire partecipi della gioia dei malati, però abbiamo visto il Papa!"*

Negli anni trascorsi insieme e nei quali ho avuto modo di lavorare con lui, di svolgere assieme le attività associative, quanto ho ammirato la sua fede e la sua profonda convinzione che niente possiamo senza l'aiuto del Signore. Sapeva superare difficoltà, critiche, imprevisti, con il suo solito sorriso, accompagnato dalla frase " *Facciamo un respiro profondo e tutto si sistemerà*".

Mi sono chiesto molte volte dove attingeva la forza e la resistenza per portare avanti la sua missione pastorale. La ragione è evidente, don Giacomo, costretto anche dalla sua salute, ha sempre conservato una zona profonda per ascoltare Dio.

A lui possiamo guardare per la sua fede, a lui possiamo ispirarci per la sua rigorosa coscienza pastorale, a lui, provato da tre interventi chirurgici, possiamo fiduciosi guardare per apprendere come vivere la sofferenza, a lui possiamo guardare, noi non giovani e giovani, perché come lui possiamo generosamente dare un significato alla nostra vita e incarnare i veri ideali umani e cristiani. Termino questa mia nota, anche se avrei voluto giovarmi di altri contributi e testimonianze.

Spero di essere riuscito, come mi è stato chiesto, a centrare il personaggio: lo merita la sua statura spirituale, lo esige la logica che lo propone ad esempio, altrimenti a che servirebbe ricordarlo? Come una voce nella vallata suscita un'eco di risposta, così è la testimonianza di questo prete, di don Giacomo. La motivazione che ha portato a questo ricordo è duplice: è stata una persona che ha lasciato una traccia, un eco, ed è stato un testimone che fa riflettere.

Renato Perotti  
già Presidente Diocesano dell'Oftal



**Don Giacomo, "barelliere" per un suo coscritto**

## È STATO SACERDOTE, BARELLIERE, AMMALATO

Quando mi hanno chiesto di scrivere qualche pensiero su don Giacomo la mia mente si è sforzata di ricordare quando l'ho conosciuto.

Immediatamente i miei pensieri si sono persi nei ricordi di bambino; ma dopo qualche istante mi sono detto: 'Io, don Giacomo l'ho conosciuto da sempre, un po' come l'Oftal!' In particolare ho vivo nella mente il ricordo di quando, qualche anno fa, durante uno dei diversi stage a Lourdes, passando insieme all'interno del vecchio "Asile" Accueil Notre Dame, mi fece vedere un quadro appeso alla parete nei pressi dell'imbocco del ponte coperto che attraversa il Gave.

Il quadro riportava una frase del poeta indiano Rabindranath Tagore *"Dormivo e sognavo che la vita era gioia, mi svegliai e vidi che la vita non era che servizio. Servii e compresi che nel servizio c'era la gioia"*.

Questa frase l'ho sempre portata nel cuore e, per anni, durante i pellegrinaggi e gli stage non ripartivo mai da Lourdes senza passare a rileggerla, come per rinnovare quel suggerimento dell'amico don Giacomo.

Il suo ricordo è ora più vivo che mai in tutti gli amici dell'Oftal, anche perché lui ha sempre saputo vivere l'Associazione in tre dimensioni:

quella di Sacerdote e guida, in qualità prima di Delegato Vescovile e poi di Assistente;

quella di Barelliere, mettendosi a servizio di tutti;

quella di Ammalato, convivendo in silenzio, per anni, con la malattia.

Grazie Don Giacomo.

Stefano Crepaldi  
Presidente Diocesano dell'Oftal

## ...E PARLAVANO DELLA SUA DIPARTITA...

Erano saliti Pietro, Giovanni e Giacomo con Lui sul monte per pregare ed il suo volto cambiò di aspetto....

E Mosè ed Elia parlavano della sua dipartita che avrebbe avuto compimento qualche tempo dopo...

La scena che l'evangelista Luca ci dipinge, prelude al nuovo *esodo* che in Cristo si compirà mediante la morte.

Questa immagine ci permette di introdurre due momenti struggenti che hanno accompagnato la dipartita da questa terra dell'amico don Giacomo.

Seppur preparati al momento fatale, ci eravamo assuefatti all'idea che egli incarnasse un qualche antidoto contro il male che da sempre lo affiggeva: "*ne ha superate tante, supererà anche questa*" ci dicevamo confortandoci a vicenda...

### **Se ne parlava di una sua dipartita prima....**

Specialmente negli ultimi mesi quando inesorabilmente, caduta dopo caduta, ci si accorgeva che il suo tempo stava avvicinandosi e ci si chiedeva, forse un poco egoisticamente con il groppo in gola, quanto il dopo avrebbe cambiato la nostra esistenza.

Si perché l'esistenza di molti di noi si intrecciava sistematicamente con la sua diventandoci egli così familiare da non riuscire ad immaginare una sua assenza dai più significativi momenti che accompagnano, nel bene o nel male, la nostra vita.

Ci aveva, per la verità, un poco preparati all'evento, ma non del tutto convinti, anche se i sintomi erano percepibili: la sua voce si era affievolita, la sua stanchezza era diventata abituale, il suo incedere faticoso, ma continuava, nonostante ciò, il suo cammino di padre nella amata comunità parrocchiale fino all'ultimo...

Fino alle ultime ore su quel letto quando lo sguardo cercava di interrogarlo sapendo di non poter ricevere umana risposta perché

lo spirito era già rivolto verso l'Alto, ma lasciando che tra di noi parlasse la preghiera, divenuta liturgia, ed un tocco di mano tramutato in sacrificio d'altare.

Si è soliti celebrare chi non è più tra noi con parole elogiative, quasi adulatorie, simulando qualche volta sentimenti interiori contrastanti: escludo che per don Giacomo possa essersi verificata una tale situazione perché verso di lui si nutriva una cordiale assonanza di idealità sinceramente ricambiata da un'amicizia le cui radici traevano sostentamento dalla comune e profonda fede.

### **E dopo la sua dipartita se ne parla tuttora...**

Lo si fa ripercorrendo con la memoria la sua vita di uomo che ha veramente vissuto in mezzo agli uomini, di prete obbediente che da quel suo "*oh, car Signòr*" traeva tanto sostentamento spirituale da offrirne ai sofferenti che hanno accompagnato il percorso di un compagno altrettanto sofferente.

Si parla ancora di lui nella sua terra, Borgomanero, seppur non vi era nato, perché egli molto si interessava della vita del borgo, condividendone i momenti più significati attraverso la partecipazione alle ricorrenze e agli avvenimenti religiosi e ricordandone specialmente il vissuto giovanile.

Ritornava con la memoria agli anni trascorsi nei seminari minori di San Giulio e di Arona in tempi di carestia conseguente alla guerra e alla mamma Carolina che accorreva a soccorrere i crampi allo stomaco 'con quel che si trovava', all'amicizia fraterna e gioiosa con don Pierfranco Pastore, oggi vescovo allora assistente dell'oratorio, alla notte della sua prima prima messa, che evito di raccontare per il pudore della confidenza e poi...giù giù negli anni fino ad essere presenza costante in tutti i pellegrinaggi a Lourdes organizzati fin dal 1974 dai suoi amici dell'OFTAL locale.

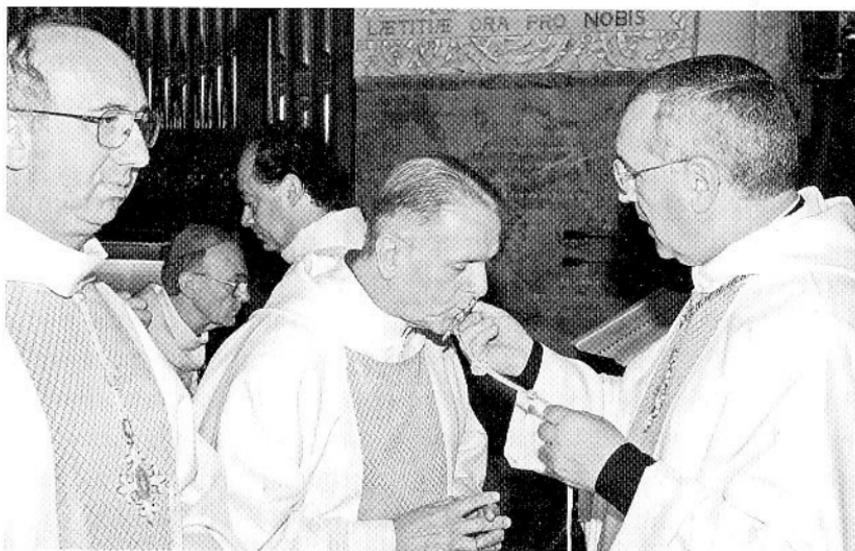
E proprio in questa presenza esprimeva un forte carisma di trascinatore di anime, di confidente, di ricettacolo e consolatore di

umane miserie: lo si sapeva in ogni momento, e non solo di giorno, ad accogliere anime lacerate e tra di noi alla domanda: "Dove è don Giacomo?" non esisteva altra risposta che non fosse: "Dove volete che sia? A confessare, naturalmente".

Se ne parlò quando non riuscì a presenziare alla Messa grande della sua festa patronale di san Bartolomeo, alla quale non credo sia mai mancato, segnale evidente di un qualche grave accadimento e preludio della Messa solenne alla quale avrebbe partecipato in eterno dopo non molto tempo.

Il suo *esodo* umano si è compiuto dopo aver pellegrinato con migliaia di amici sulla strada di Maria a Lourdes: in quel luogo prediletto ce lo sentiamo ancora particolarmente accanto con una sorprendente fisicità perché riteniamo che là, in quella grotta ai piedi della statua, abbia posto la sua dimora su questa terra in attesa dell'ultimo giorno.

Gianni Barcellini  
Capogruppo dell'Oftal di Borgomanero



8 dicembre 2003: don Giacomo è insignito del titolo di "Cappellano d'onore della Grotta"

## La clinica

Il 1° aprile 1995 inizia il servizio religioso alla Clinica Maugeri di Veruno dopo aver lasciato l'Ospedale Maggiore di Novara il 17 marzo dello stesso anno. Abitando a Veruno per un breve periodo, ospite dell'allora parroco don Camillo che, ironia della sorte, era stato suo prefetto nei primi anni di seminario.

Cinque mesi dopo si trasferisce ad Agrate dove diventa prima amministratore parrocchiale e successivamente parroco.

*Una sorta di sintesi finale dell'impegno di tutta una vita.*

La pastorale parrocchiale affiancata e strettamente legata alla pastorale del mondo della sofferenza (un termine moderno il cui significato è semplificato nel servizio di tanti anni di prossimità con i malati di don Giacomo).

Ancora mentre svolge un appassionato servizio ai malati ed ai loro parenti intreccia rapporti di amicizia con tutto il personale che, nel giro di pochi mesi, si riferisce a lui per questioni personali

### UN ESEMPIO DA SEGUIRE

Se penso alla mia infanzia, tra i tanti ricordi che tornano alla mente, non può mancare don Giacomo. In quegli anni lui era parroco a Cireggio dove io scorazzavo all'oratorio giocando con gli amici. Risate e divertimenti interrotti solo dall'ora di catechismo in preparazione della cerimonia della prima Comunione.

E' ancora presente in me l'immagine di don Giacomo nella Chiesa di Cireggio attorniato da tutta quella moltitudine di bambini vestiti a festa per quel giorno così importante: era il maggio del 1964.

Poi gli anni passano, le cose cambiano, gli avvenimenti si susseguono. Io mi laureo a Padova, finisco il servizio di leva e mi trasferisco a Cassano delle Murge, provincia di Bari, dove inizio a lavorare come psicologo in quell'Istituto della Fondazione 'Maugeri'.

È al mio rientro a Veruno, molti anni dopo, che ritrovo don Giacomo, come Cappellano della Clinica. Credo per entrambi sia stato un po' come rivivere quel passato lontano. Lui sempre cortese, sempre con il sorriso, sempre a chiedermi di salutare i miei genitori e ad informarsi su mio padre perché erano coscritti ed in passato, mi 'confessò', che a qualche cena della classe del '28 vi aveva partecipato.

Purtroppo ho dovuto incontrarlo nell'Istituto anche come paziente, ricoverato negli ultimi tempi della sua malattia. Di questi momenti però voglio ricordare solo la sua dignità di uomo e di religioso di fronte alla morte, mentre tutti gli altri ricordi di lui li custodisco con cura perché fanno ormai parte, e per sempre, della mia vita.

Al di là dei ricordi affettuosi che si perdono fino alla mia infanzia, devo comunque ringraziare don Giacomo: il suo modo umano, gentile, affettuoso, di rapportarsi con i ricoverati è stato per me un esempio da seguire. Nel mio lavoro professionale spero di riuscire sempre a metterci quel po' di umanità e coscienza che don Giacomo ha saputo mostrarmi quotidianamente nella sua vita.

Gianluigi Balestroni  
Psicologo Fondazione Salvatore Maugeri - Veruno.

## **DON GIACOMO: SACERDOTE, UOMO, AMICO**

Pur non considerandomi un fervente praticante, ritengo di avere sempre avuto un buon senso interiore di spiritualità e religiosità, valori e tendenze che penso avere in parte ricevuto dagli insegnamenti e dagli esempi avuti in famiglia e in parte per avere avuto la fortuna di incontrare figure di sacerdoti veramente grandi, sia



**Conferenza al Centro Medico di Veruno**

durante la mia infanzia e adolescenza che nell'età adulta. Nella mia giovinezza i sacerdoti con cui mi sono relazionato hanno esercitato su di me una sorta di effetto imprinting di natura 'virtuosa', e di questo sarò loro sempre grato, mentre nella maturità don Giacomo è stato colui che ha veramente rinforzato e stabilizzato, consolidandole, queste istanze interiori.

E' facile, ma nel contempo difficile, tratteggiare un rapporto di tanti anni con lui, una conoscenza già preesistente all'Ospedale di Novara, mantenuta e cresciuta poi nel corso degli anni trascorsi da entrambi al Centro Medico di Veruno, dove per tanto tempo abbiamo scambiato e condiviso opinioni, modi di sentire, aspirazioni e delusioni durante il pranzo del mezzogiorno, a cui arrivavamo sempre in ritardo, per ultimi, quando la maggior parte degli operatori aveva già finito di pranzare.

E' stato soprattutto durante questi colloqui conviviali che la nostra conoscenza, stima, simpatia e amicizia si sono irrobustite progressivamente, con un continuo scambio non solo di opinioni

sul piano discorsivo e intellettuale ma anche con un grande sintonia emotiva, basata sulla forte capacità empatica di cui don Giacomo era dotato.

Persona vera, autentica, semplice e nel contempo di elevatissimo profilo morale, rifuggente dalle artificiosità e dalle apparenze, religioso e credente senza alcuna flessione o concessione nella propria missione sacerdotale e ligio ai doveri che ne derivavano, ma anche legato alle cose concrete della prassi quotidiana, come testimoniano la sua grande attività al servizio degli ammalati, dei giovani, dei poveri (basterebbe citare l'opera prestata nei numerosissimi pellegrinaggi a Lourdes, la costruzione fortemente voluta e portata a compimento dell'Oratorio di Agrate affinché i giovani del paese potessero finalmente avere un sano punto di aggregazione, la quotidiana assistenza e il conforto prestati ai pazienti sia all'Ospedale Maggiore di Novara che a Veruno, oltre all'attività parrocchiale nei vari paesi dove era stato destinato).

Pur essendo uomo di grande profondità di pensiero, non era alieno all'ironia, alle battute e ai moti di spirito, come quando una volta che lo salutai amichevolmente con l'appellativo di 'fratello' mi rispose: *"Fratello in Cristo e nella pignatta"*. Oppure come, quando eccedevamo un po' troppo nei piaceri della tavola, se ne usciva con la frase latina: *"Quanta mala patimur pro Ecclesia Sancta Dei"*...

Mi stupiva la sua serenità, la sua forza interiore, il coraggio per come affrontava le difficoltà legate alla sua affezione morbosa, di cui era ben consapevole, anche nelle fasi avanzate di malattia, senza far trapelare all'esterno le sue ansie e le sue preoccupazioni, ma senza abbandonare la speranza e la fede.

Ricordo con tanta nostalgia i nostri momenti di pausa dal lavoro, le nostre passeggiate nel parco con un altro carissimo amico anche lui già scomparso, il nostro Direttore Sanitario Dr. Giovanni Foti, le nostre digressioni 'fuori' (come la volta in cui andammo a

visitare il Monte Mesma pranzando frugalmente nel refettorio con i monaci del convento), oppure quando lo accompagnavo in parrocchia nella sua modesta abitazione, veramente adibita alla preghiera e improntata alla semplicità che lo contraddistingueva.

Che dire in conclusione di questo breve e sicuramente insufficiente ritratto di questo grande sacerdote, di questo grande amico e di questo grande uomo, che aveva fatto proprio il motto benedettino 'Humilitas', tanto che appare non facile tratteggiarne episodi, situazioni e aneddoti che contengano qualcosa di insolitamente 'clamoroso'?

Moltissime sarebbero ancora le cose da ricordare, le sue prediche espresse con parole semplici, ma estremamente incisive e toccanti, le sue parole pacate di conforto e speranza per gli ammalati, il suo sorriso sereno che infondeva forza anche nella sofferenza, la 'Giornata dell'Ammalato' a cui tante volte annualmente abbiamo partecipato insieme con la chiesa gremita di ammalati, familiari, operatori, anche se forse ogni parola ulteriore potrebbe quasi apparire retorica e ridondante; mi preme invece sottolineare che forse mai come ora, in questo momento di vuoto etico, spirituale e sociale, ci sia bisogno di uomini come lui, poco appariscenti ma realisticamente e concretamente presenti, operanti veramente in maniera altruistica e disinteressata per il bene del prossimo, regola aurea non solo per ogni vero cristiano ma per ogni uomo che si definisca tale.

Grazie Giacomo, per quello che ci hai dato e grazie per quello che ci hai insegnato; il ricordo di te ci accompagnerà nelle difficoltà della vita quotidiana e il tuo esempio contribuirà a renderci migliori, aiutandoci a superare le difficoltà e le miserie dei nostri limiti.

Dr. Carlo Pasetti  
Neurologo Fondazione Salvatore Maugeri - Veruno

## DON GIACOMO: ...IL SORRISO NELLA SOFFERENZA

In una società sempre più distratta da ritmi di vita frenetica, dove più nulla desta attenzione, don Giacomo Boschetti non è passato inosservato.

Fra i diversi motivi, soprattutto la sua carica umana e generosa inesauribile, unite al suo comportamento gioviale e discreto, o paradossalmente: il 'rumore' del suo delicato stile garbato e silenzioso.

Infatti raramente lo si è sentito alzare tono di voce, che peraltro la malattia col tempo ha poi reso più flebile, eppure col suo stile delicato riusciva a comunicare con tutti ed essere ascoltato

La sua esperienza in mezzo ai malati prima all'ospedale di Novara e poi a Veruno, ha affinato la sua sensibilità e percezione verso le esigenze di chi soffre o di chi ha bisogno di aiuto. Quando giunse alla Clinica di Veruno, nel 1995, introdusse la novità di recare la Comunione al proprio posto durante la celebrazione, ai pazienti in carrozzina o con difficoltà a muoversi dalla sedia. Fino allora qualcuno che poteva si metteva in fila accompagnato o spinto in carrozzina, mentre gli altri impossibilitati a farlo attendevano, al termine della messa.

In questo modo ha abbattuto un'importante barriera architettonica di costume, con grande consenso da parte di chi ha difficoltà a muoversi autonomamente. Cosa oggi è divenuta di uso consueto, ma un tempo invece rivoluzionaria. Don Giacomo portò questa innovazione, secondo lo stile di Lourdes, che ora è adottata anche in diversi altri luoghi di cura.

La sua vita è stata caratterizzata dal continuo rapporto con la sofferenza. Quella degli altri incontrata dai primi pellegrinaggi con l'OFTAL a Lourdes e mai interrotta, dove cercava di offrire il suo conforto col suo sorriso e testimonianza di fede.

Ma la sofferenza l'ha provata egli stesso su di sé. La malattia lo ha messo a dura prova più volte e per tanti anni. Ed è incredibile, come abbia sempre lottato col sorriso sulle labbra, senza mai abbandonarsi allo sconforto, anche quando era ben consapevole che la prognosi non era favorevole e il futuro tutt'altro che roseo. Ed è sorprendente che pur in tanti momenti del suo servizio sacerdotale, condizionati dalla sofferenza e dalla malattia, riuscisse lui a confortare gli altri malati.

Probabilmente oltre ai suoi 'talenti', ad accrescere la sua personalità, semplice, hanno contribuito una fede granitica e una valida formazione. Giovanissimo ebbe il privilegio di incontrare il venerabile padre Giuseppe Picco, che da Gozzano andava a portare il Vangelo in diversi paesi della zona per missioni e ritiri. Ebbene in diverse occasioni servì la messa all'umile Servo di Dio che col suo carisma e santità fece germogliare nella zona una devozione sempre crescente. E proprio l'umiltà e il sorriso di don Giacomo al servizio dei bisognosi, sembrano essere frutto del fortunato contagio di padre Picco del quale ne rispecchiava il sorriso.

Piacevole da ascoltare nelle omelie, la parte migliore del suo ministero, credo l'abbia svolta con la sua concreta testimonianza di fede nella vita quotidiana, senza mai sottoporre nessuno a giudizi e a barbose prediche che avrebbero annoiato producendo effetto contrario. Faceva la sua evangelizzazione cercando di socializzare con tutti, sia in clinica che in parrocchia o in paese, godendo di stima e di amicizia anche da persone non particolarmente vicine alla Chiesa.

Difficile percorrere un intero corridoio in clinica senza essere interrotti almeno due o tre volte da ex parrocchiani o reduci da pellegrinaggi lourdiani, che occasionalmente di passaggio, riconoscendolo a distanza di anni lo fermavano per salutarlo con gli occhi luccicanti per l'emozione, evocando ricordi del passato. Non mi ha

stupito la presenza di tanta gente al suo funerale, perché in più occasioni ebbi la percezione che in ogni parrocchia e pellegrinaggio abbia lasciato un ricordo importante nella gente che ha conosciuto.

Durante i suoi quindici anni di servizio alla Clinica di Veruno, ebbi il privilegio, insieme al Dr. Carlo Pasetti, di pranzare quasi quotidianamente con lui a mezzogiorno. Una cosa iniziata per caso trovandoci alla stessa ora e poi volutamente continuata con piacere, perché quasi sempre gli ultimi a pranzare: 'il Trio che chiudeva la mensa', ci definivano in tono scherzoso. Si parlava di tutto: attualità, etica, morale, sport e ogni genere di discorso, coinvolgendo anche altri commensali, medici e paramedici. E questa è stata veramente un'esperienza importante ed una ricchezza che conservo nel mio cuore, con tanti altri bei ricordi!

Rag. Eraldo Guglielmetti  
Amministrazione Fondazione Salvatore Maugeri - Veruno

## Agrate

*L'ultima parrocchia di don Giacomo.*

*Come nel suo primo incarico a Ramate avrà modo di farsi conoscere prima di diventarne parroco.*

*Il 1° settembre 1995, conservando l'incarico di Cappellano alla Clinica, viene nominato Amministratore Parrocchiale di Agrate.*

*Incurante del 'titolo' di parroco, investe subito energie ed impegno nella nuova realtà pastorale, tanto che l'Amministrazione Comunale si muove sollecitando la nomina di don Giacomo.*

*Il 7 dicembre 1997 viene ufficialmente accolto come parroco di Agrate.*

*Mancano due anni al compimento dei settant'anni, ma la mole di progetti realizzati da don Giacomo nei dodici anni successivi farebbero pensare ad un prete novello piuttosto che ad un sacerdote sulla via del tramonto.*

*Due fiori all'occhiello della presenza di don Giacomo ad Agrate sono certamente la realizzazione dell'Oratorio (a lui oggi intitolato) con annesso 'Circolo dell'allegria' ed il restauro dell'abside della chiesa parrocchiale.*

*Ci sono poi delle perle che sono poco note e che riguardano i rapporti personali, delicati, sapientemente gestiti per avvicinare ed aiutare persone con serie difficoltà, soprattutto spirituali e di fede, che ha saputo coltivare giorno per giorno senza mai perdersi d'animo.*

*Per quanto riguarda la sua propensione alla carità, non riteniamo sia necessario spendere alcuna parola. Chiunque si sia fermato almeno mezz'ora a casa sua ne ha sperimentato la grandezza. Il campanello squillava continuamente e mai ha rifiutato un aiuto a nessuno. Per non parlare poi delle innumerevoli ricevute di versamento (il più possibile sprofondate nell'apparente caos del tavolo di cucina) per offerte dispensate a piene mani a chiunque avesse necessità.*

*Da ultimo ci piace ricordare l'apparente caotico ammasso di foto nel mobile della sala. Ma ciascuna di quelle foto era un pezzo irrinunciabile della sua vita: dal buon padre Franzi fotografato davanti alla Grotta di Lourdes al volto sorridente di una mamma, sua parrocchiana, partita troppo presto per il Cielo e per la quale don Giacomo soffrì moltissimo.*

*Agrate è stato infine il luogo del saluto da cui don Giacomo si è congedato da tutti noi.*

## **NON PARLAVAMO DI POLITICA MA DI PROGETTI**

Don Giacomo arrivò ad Agrate in un momento particolarmente difficile per la parrocchia.

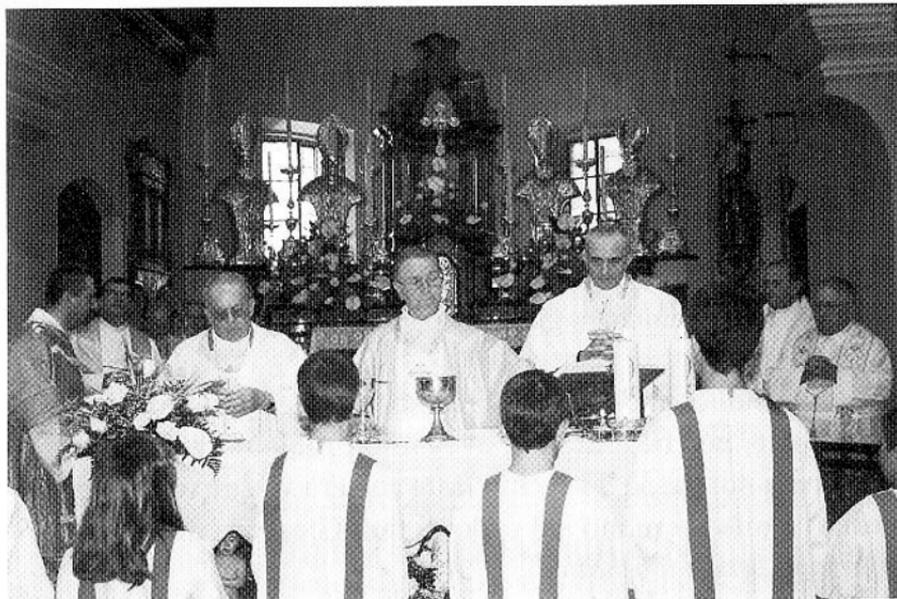
Io come Sindaco l'ho incontrato davanti al cancello della casa parrocchiale, ma già conoscevo la sua famiglia e la sua personalità; anche lui sapeva chi ero io e mi disse: *"Sono contento di avere una donna come Sindaco, perché sono sicuro che ci comprenderemo"*.

Mi sono impegnata presso la Curia di Novara per la sua nomina di parroco. Quando finalmente arrivò il placet, don Giacomo ormai faceva parte della nostra comunità e fui felice di conferirgli la cittadinanza.

Era un uomo coraggioso e deciso e, malgrado i problemi di salute, subito fece grandi progetti che sembravano impossibili, ma lui seppe conquistare l'affetto e l'appoggio di tutti, risvegliando nei giovani e negli anziani il senso della collaborazione.

Il suo sogno di trasformare il vecchio pollaio della parrocchia in oratorio, con l'aiuto di tutti, si realizzò.

L'inaugurazione dell'Oratorio 'dell'allegria' fu una giornata solenne; erano presenti mons. Pierfranco Pastore, l'assessore Paolo Cattaneo, la dott. Maria Emilia Borgna, il Consiglio Comunale al completo e tantissimi amici di don Giacomo.



**La Celebrazione Eucaristica il giorno dell'inaugurazione dei restauri all'abside della Chiesa Parrocchiale di Agrate**

Con mons. Pierfranco Pastore abbiamo tagliato il nastro tricolore.

Don Giacomo ha ridato alla nostra chiesa il suo splendore restaurando oggetti sacri, gli altari, il coro, la via crucis, il grande affresco dell'abside e il fonte battesimale del nostro bellissimo battistero.

Con don Giacomo ho sempre avuto un rapporto cordiale ed era sempre lui disposto ad ascoltare i miei problemi e a darmi consigli saggi e disinteressati. Mi ha insegnato a considerare l'impegno di Sindaco una missione ed a mettere nelle scelte sempre al primo posto le necessità del cittadino.

Non parlavamo mai di politica, ma dei suoi progetti che alla fine diventavano anche i miei.

Ho sempre cercato di appoggiarlo, ma lui era una fonte inesauribile di progetti perché diceva di aver premura.

Quando ci incontravamo davanti al Municipio parlavamo sempre della Juventus, perché come lui, io e mia sorella eravamo tifose della Vecchia Signora e aggiungeva: "...ma non dimenticare la Bianca Signora di Lourdes".

Ricordo i pellegrinaggi a Lourdes, Fatima, San Giovanni Rotondo, Santiago de Compostela.

Durante un pellegrinaggio da padre Pio, successe un fatto che mi emozionò.

Faceva molto caldo, don Giacomo ed io ci sedemmo in chiesa per riposare, perché entrambi avevamo problemi di deambulazione, vicino a noi passò il vecchio frate che era vissuto con padre Pio, si fermò e mise la mano sul capo di don Giacomo dicendo: "*Padre Pio ti vuole bene e ti benedice*".

Ci guardammo sorridendo con le lacrime agli occhi! Mi pregò di non raccontare l'episodio.

Durante la festa solenne della Madonna del Rosario nell'agosto del 2009, fu l'ultima volta che ci incontrammo. Era sofferente, non partecipò alla solenne processione ed io rimasi in chiesa con lui.

Era felice perché l'amico mons. Pastore inaugurò l'affresco dell'abside appena terminato.

Seduti ai piedi dell'altare mi disse: "*Rosetta sono giunto alla fine, la Bianca Signora di Lourdes mi chiama*".

Il 20 settembre lo salutai piangendo, lui sorridendo mi benedisse.

Don Giacomo ha profuso senza risparmio le sue doti intellettuali e umane al servizio dei suoi parrocchiani e di tutti i malati che lui ha assistito con spirito evangelico e con tanta sensibilità.

È stato il polo trainante della nostra gioventù e delle famiglie che formavano l'asse portante della comunità religiosa e civile.

Per me è stato un amico, un fratello al quale ho chiesto aiuto e consiglio. Sono felice di essere stata il Sindaco di don Giacomo.

Forse non ho corrisposto alle sue aspettative, ma gli ho voluto bene incondizionatamente e ringrazio il Signore di avercelo mandato.

Il suo sorriso è il ricordo più bello degli anni trascorsi con lui.

Rosetta Barberis  
già Sindaco di Agrate Conturbia

## SEI STATO UN UOMO BUONO

Don Giacomo, ogni volta che mi chiedono di ricordarti e di raccontare qualcosa che ti caratterizzava, non faccio fatica a trovare la parola che meglio ti descrive: bontà.

Sei stato un uomo buono che ha sorriso alla vita e alla missione che il Signore ti ha assegnato, sopportando il dolore e la sofferenza in silenzio somnesso perché sapevi che dovevi essere esempio, sostegno e conforto per chi ti chiedeva aiuto.

Sei stato un uomo che tante volte mi ha fatto sorridere per l'innocenza di carattere e di pensiero, ma allo stesso tempo mi face-



Don Giacomo: un "uomo buono"

va riflettere la forza morale che ti accompagnava ogni giorno perché era un messaggio di fede e di accoglienza di Dio straordinaria, certamente non comune e per questo affascinante.

Nemmeno di fronte alla malattia hai mai perso la lucidità di capire che era solo un'ultima prova di amore che il Signore ti sottoponeva e ci guardavi con quello sguardo paterno che diceva di non preoccuparci e che era giusto così. Un insegnamento che non potrò mai dimenticare.

Mi piace ricordare alcuni momenti che abbiamo trascorso insieme e dei piccoli aneddoti che però testimoniano la grandezza dell'uomo e del Sacerdote che sei stato, con quella espressione dialettale *"O car Signòr"* che alleggeriva ogni dialogo, ma che tuttavia faceva capire quanto cercassi nel Divino la risposta ai problemi della vita.

Un giorno a Lourdes verso l'imbrunire, mi stavo recando alla Grotta: cosa insolita non c'era ressa quella sera e l'occasione era favorevole per un momento di preghiera personale. Volgendo lo sguardo a destra ti ho visto seduto su una panchina con il rosario in mano rivolto verso la bianca statua. Mi hai fatto cenno di avvicinarmi e mi hai invitato a continuare il rosario con te per quelli che avevamo lasciato a casa al nostro paese. Di tanto in tanto sostavi assorto in silenzio e in quel momento avevo la percezione chiara che stavi visitando col pensiero le famiglie della nostra parrocchia, soprattutto quelle più toccate dalla sofferenza o da qualche grave preoccupazione. Presentavi a Maria le intenzioni e i bisogni di tutti e tutti portavi ne cuore.

E che la Madonna fosse il sostegno del tuo ministero sacerdotale, era evidente. Celebravi con tanto entusiasmo le feste in suo onore: con la fiaccolata, la nostra festa di metà agosto, l'Assunta, l'Immacolata.

Non ti sei rassegnato a lasciare la nostra chiesetta di S. Maria, laggiù in mezzo ai prati, priva della sua vecchia statua sottratta dai

ladri: hai voluto a tutti i costi sostituirla – e a tue spese – perché, e questa è una virtù che ha distinto la tua vita sacerdotale, l'avidità del denaro non ha mai sfiorato la tua coscienza.

Scelta la statua, abbiamo sostato poi, come era un po' tua tradizione, in un locale tipico per un buon pranzo, che ti piaceva condividere con noi in amicizia.

Lo facevi anche nelle sere delle nostre feste perché eri sì un buongustaio, ma con lo scopo di condividere con noi un momento di convivialità in cui potevi ascoltare le nostre storie di vita. Dicevi che anche Gesù aveva fatto le cose più belle a tavola e questo non è una banalità, ma una profonda verità evangelica.

Del resto che i tuoi pasti fossero frugali lo attesta la ricetta del 'buon pancotto' che quasi ogni giorno preparavi per la cena e che ritenevi comunque una grazia ricevuta dal Signore.

Tanti bei ricordi conservo nel cuore e ti ringrazio per il senso di pace che provo nel rievocarli.

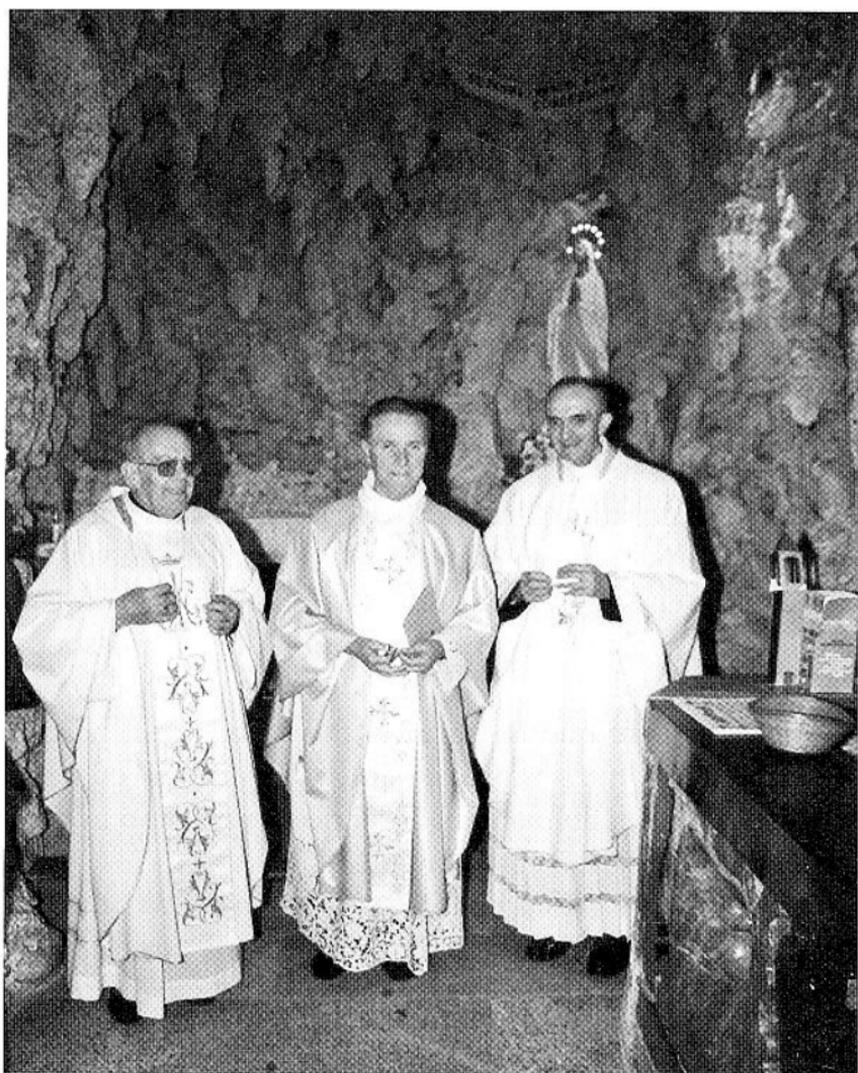
Pensando a questa lettera mi accorgo di come abbia perso un vero amico, una persona 'perbene', un esempio per quanti ti abbiamo conosciuto e che oggi piangono la tua mancanza e rimpiangono la tua presenza, sensazioni che solo i grandi uomini possono suscitare.

Se potessi leggere queste righe so che ti stupiresti perché ogni gesto che hai fatto l'hai sempre considerato 'normale' ed è per questo che tutti noi che ti abbiamo conosciuto, ci sentiamo in dovere di far risaltare invece la tua eccezionalità.

Ogni domenica rivedo la tua foto sull'altare della Grotta dedicata alla Madonna di Lourdes che ti è sempre stata tanto cara e se da una parte mi vince la tristezza per la tua mancanza d'altra mi conforta l'idea che dall'alto, vicino a Maria, tu ci protegga e ci custodisca con le preghiere e l'affetto che in ogni giorno passato ad Agrate hai donato ad ognuno di noi.

Ti saluto dicendoti solo ed ancora una volta un grande e fraterno GRAZIE

Angelo Gatti  
Sindaco di Agrate Conturbia



All'interno della cappella dedicata alla Madonna di Lourdes ad Agrate

## NON BAMBLANATE...

*"I ricordi che però sono più impressi nella mia memoria appartengono alla vita di Oratorio. E li voglio sottolineare, perché sono proprio dei «momenti», che sono stati determinanti nella mia vita".*

Voglio iniziare questo mio intervento con le parole che don Giacomo ha usato nell'articolo inserito nel libro in occasione dei 25 anni del nuovo Oratorio di Gozzano. Le ho volute usare per indicare su quale strada era diretta la vita di don Giacomo e che ad Agrate hanno indicato la via da seguire.

Don Giacomo da subito ha voluto creare nel nostro paese un luogo che fosse di incontro, di festa, un punto di riferimento per la comunità parrocchiale e per l'intero territorio. È stato determinante per noi parrocchiani l'arrivo di don Giacomo: un prete che a 70 anni ha voluto fortemente un Oratorio nella sua parrocchia. Non importava se ci fossero i mezzi o meno: l'importante era costruirlo.

Prima di iniziare quest'opera ha voluto intraprendere un pellegrinaggio per i santuari della nostra diocesi per pregare per l'Oratorio. Ho avuto la fortuna di partecipare ad una parte di questo viaggio. A chi verrebbe in mente, oggi, di andare a pregare in luoghi santi prima ancora di avere i mezzi per costruire un'opera del genere? Ci ha insegnato quanto sia importante fermarsi un momento prima di iniziare qualcosa di notevole.

È stato vicino ai giovani che ha incontrato. Qualcuno di loro ha fatto il cammino della propria vita con lui. Ai giovani incontrati ad Agrate ha sempre dato forza con le sue parole. Diceva ai ragazzi che stavano per ricevere la Cresima:

*"Voglio invitare questi adolescenti a prendere più coscienza del grande dono del sacramento del Battesimo che hanno ricevuto. Sacramento che verrà confermato, richiamando su questi adolescenti i doni dello Spirito Santo e segnandoli con il sacro crisma, che i cresimandi sanno essere non*

*più un semplice unguento, ma Santo unguento, Dono di Cristo e dello Spirito Santo che, nella sua efficacia, santifica e vivifica la loro anima...*

*Ora a loro metterò al collo una Croce che porteranno durante questa celebrazione, come segno della prima unzione avuta nel Battesimo e come insegna di Gesù, loro Capo, che è impressa in loro e dura sempre".*

Ma don Giacomo ad Agrate non è stato solo questo.

È stato vicino a tutti, nei momenti felici, ma soprattutto nei periodi tristi e di prova. La sua umanità e la sua fede venivano trasmesse con una parola, con una carezza, anche solo con uno sguardo.

Diceva durante un funerale di una persona molto vicina all'Oratorio:

*"Voi, io, tutti, abbiamo interrogato: la nostra Ragione, ma non abbiamo ottenuto una risposta; il nostro Cuore, ma non abbiamo ottenuto una risposta; ci siamo guardati d'attorno alle Cose che ci circondano... ma non abbiamo ottenuto risposte.*

*La Parola di Dio, la nostra Fede ci danno una Risposta...*

*Ebbene la nostra fede ci illumina e ci invita a guardare oltre... e ci dice: che Dio ci ha creati per la felicità eterna; che la morte, accettata o ricercata, non pone fine a tutto: una nuova collocazione ci è offerta; che il Signore è venuto a salvarci e a liberarci dal peccato e da ogni male; che Gesù, Figlio di Dio, ha avuto attenzione per ogni «misera» umana ed ha fatto miracoli; che Gesù ha accolto i peccatori anche negli ultimi istanti della sua vita e li ha perdonati; che Egli è andato in Paradiso ove ha preparato un posto per tutti; che egli solo vede nella mente e nel cuore di ogni uomo e che quindi Lui solo è nostro Giudice..."*

È stato molto provato da questa scomparsa, ma è riuscito a stare vicino a tutto, soprattutto ai famigliari, con parole che danno speranza e 'vita'.

Tutti gli anni che ha dedicato alle persone malate, in ospedale e con l'Oftal, lo dimostrano. Malato tra i malati. Ma la sua malattia non lo ha mai fermato. Anzi gli dava nuovo slancio e nuova com-

passione per essere prossimo alle persone malate. Li capiva meglio di chiunque, avendo provato su se stesso la malattia. E invitava gli altri a fare lo stesso. Quanti barellieri e dame sono andati in pellegrinaggio dietro suo invito. "Prova, vai... e poi mi dici!".

Come ho ricordato nel titolo invitava a non 'blamblanare', a non lasciarsi vivere, ad essere protagonisti della propria vita e di quella degli altri.

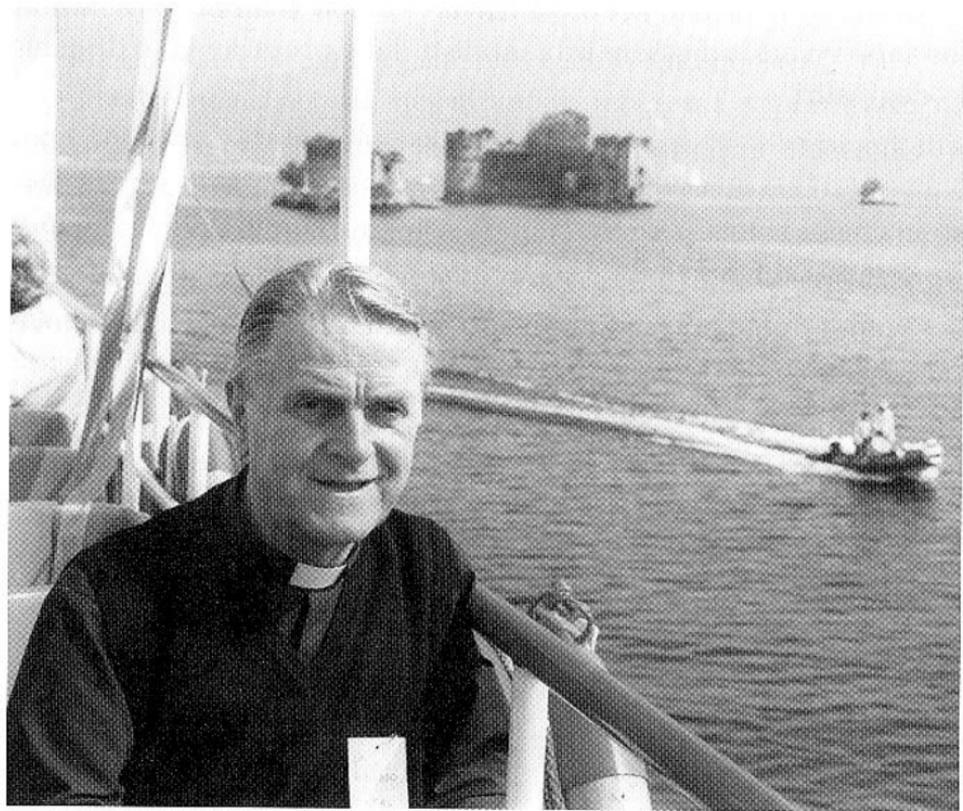
Gli aspetti importanti, come ricorda anche il Vangelo, sono Dio e gli altri. Don Giacomo racchiudeva queste due virtù. Stava spesso in chiesa solo a pregare: non da solo, ma con il Divin Prigionero, come lo chiamava lui.

Quindi dobbiamo seguire il suo invito. Proviamoci anche noi e non 'blamblaniamo'...

Marco Lavatelli  
Collaboratore parrocchiale



Don Giacomo, al centro, con il 'gruppo degli uomini' che con lui hanno collaborato nella realizzazione di numerose iniziative: alla sua destra Mario Lavatelli, fedele collaboratore, compagno di tante avventure ed amico, improvvisamente mancato a soli 69 anni lo scorso 27 febbraio.



**Don Piero ricorda la "Crociera sul lago" insieme a don Giacomo**

## *Gli amici*

*Sembra persino superfluo introdurre questa angolatura della vita di don Giacomo.*

*Diamo spazio ad una sola considerazione: chiunque abbia avuto una frequentazione appena più intensa ha provato la sensazione di ottenere in risposta una specie di amicizia privilegiata. Pareva che fosse riservata una speciale attenzione. E così era di fatto.*

*Ma ascoltando le persone e rileggendo gli scritti si scopre che molti, se non tutti, percepivano questa sorta di 'attenzione particolare'. Ed ecco la grandezza di quest'uomo buono: sapeva rendere ciascuno 'unico' senza privare gli altri degli stessi privilegi.*

### **CON TE NELLA TRAVERSATA DELLA VITA**

Nelle scorse settimane mi è capitata tra le mani una foto, durante il trasloco dal seminario di Novara alla casa parrocchiale di Borgomanero. L'ho scattata durante la 'Mini crociera sul lago Maggiore' con l'Oftal, con partenza da Arona e sosta a Santa Caterina del Sasso e alla grotta di Lourdes a Cannero, partecipata da 400 persone, il 14 settembre 2002.

La foto ritrae don Giacomo sul battello, all'aperto, al piano superiore sorridente, come nel suo stile solito; sembra guardare lontano... Sullo sfondo i castelli di Cannero; di fianco sfreccia un gommone.

Un battello in mezzo al lago; è un segno della traversata della vita: da un porto di partenza, in un giorno ben preciso, all'altra riva, che sa di eternità, in data sconosciuta a chi è nel bel mezzo della traversata della vita.

Nella traversata della vita, un giorno, il mio e il percorso di don Giacomo si sono incrociati. Era il mese di settembre 1969: io, seminarista di seconda liceale; lui rettore della comunità del Ginnasio-Liceo del Seminario di Novara. Una presenza breve, la sua, durata solo un anno, e con tempi limitati, dal lunedì al venerdì, perché nei fine settimana ritornava ad Ornavasso dove continuava ad essere parroco.

Poi, i percorsi della nostra vita si sono allontanati per qualche periodo. Si sono di nuovi incrociati sulla strada di Lourdes.

Il Seminario e Lourdes, i due punti di incrocio tra la mia e la sua vita.

## IL SEMINARIO

Se in Seminario don Giacomo è stato educatore solamente un anno, al Seminario ha sempre manifestato vicinanza, amore, fino a donare ogni anno - e me ne sono accorto quando sono diventato rettore - l'equivalente di una retta annuale per un seminarista: 1950 euro, negli ultimi anni, che arrotondava a 2000, con l'aggiunta: *"E' per dare una mano a uno o più seminaristi; vedi tu chi ha bisogno; ma l'offerta resti anonima"*. L'ultimo assegno l'ha firmato mentre era ricoverato all'ospedale di Novara, qualche settimana prima di morire, con l'aggiunta: *"Questa è l'ultima offerta, mentre sono vivo; poi troverai qualcosa per il Seminario dopo la mia morte"*. La vicinanza al Seminario è ulteriormente cresciuta quando don Giacomo, diventato parroco di Agrate, ha potuto contare per qualche anno sulla presenza di un seminarista nella sua parrocchia, nei fine settimana, come aiuto soprattutto per i ragazzi e i giovani.

## LOURDES

Lourdes è il secondo punto di incrocio nella navigazione della mia con la sua vita. Lourdes voleva dire pellegrinaggio Oftal, a partire dal viaggio in treno che comportava l'abituale condivisione

dello stesso scompartimento: condivisione dei momenti di preghiera alla 'Sciura Maria' (come a volte chiamava familiarmente la Madonna), scambio di opinioni pastorali, ma anche condivisione dei pasti confezionati nei tradizionali "cartoni", non disdegnando di aggiungere, come supplemento, un salamino nostrano di Caltignaga, una acciuga dell'"anciat" di Trecate, un grappino dei barellieri ossolani.

Poi, arrivati a Lourdes, la condivisione continuava all'Accueil, (dove solitamente don Giacomo e io venivamo ospitati, accanto ai malati) e in tutti gli intensi momenti previsti dal pellegrinaggio, ai quali partecipava mai come protagonista, sempre un po' defilato, ma pronto a 'ricucire' qualche strappo tra le persone, a riportare calma in momenti di qualche tensione; sempre con dolcezza, con il volto sorridente, la voce mai alterata. Una condivisione 'silenziosa' erano poi i momenti serali, in preghiera davanti alla Grotta della 'Sciura Maria'.

Dal 1999 don Giacomo non è più stato delegato vescovile dell'Oftal, ma a Lourdes ha continuato ad andare. Negli ultimi anni, la traversata della vita si era fatta più faticosa, fino a quando, all'alba di lunedì 21 settembre 2009, è arrivato all' 'altra riva', quella dell'eternità.

Al termine della sua navigazione terrena, mentre la bara sostava all'oratorio di Agrate che lui aveva voluto, si è alzato il canto 'Andrò a vederla un dì, in cielo patria mia, andrò a veder Maria...'; è lo stesso canto struggente che viene cantato davanti alla grotta di Lourdes, al termine di ogni pellegrinaggio diocesano dell'Oftal. Un canto diventato realtà per don Giacomo, e per tutti noi, ancora navigatori nel mare della vita terrena, motivo di speranza.

don Piero Cerutti  
Prevosto di Borgomanero

**PS.:** don Giacomo, se tu fossi ancora qui tra noi, pensa che bello sarebbe stato ritrovarci per le strade da Burbané; non solo per le strade, ma anche per una bella Messa in collegiata, una chiacchierata in casa parrocchiale, una cenetta in qualche trattoria che tu conoscevi bene...

## **A RIVANO COME A CASA**

La figura di don Giacomo ha lasciato in tutte le comunità che ha frequentato un'impronta indelebile di bontà, di generosità, di rapporti personali veri e duraturi, di certezze nelle scelte importanti della vita, di aiuto disinteressato verso tutti e specialmente verso coloro che sono in difficoltà e sono colpiti dalla sofferenza fisica o morale. La comunità di Rivano ha potuto godere della presenza di don Giacomo durante i periodi di riposo o di convalescenza, ospite del fratello Angelo.

Proprio nel primo periodo di avvio della nostra comunità dalla fine del 1979 alla primavera del 1980, mentre la nostra chiesa cominciava a prendere forma e la S. Messa domenicale veniva celebrata al primo piano del magazzino della ditta Strigini, don Giacomo, pur sofferente per un difficile intervento chirurgico, ha saputo trasmettere in tutti noi una carica di entusiasmo per realizzare sì un bell'edificio da adibire a chiesa, ma anche per costruire la comunità dei rivanesi che nel condividere ideali comuni, potesse trovare nell'amicizia, nella solidarietà, nel rispetto e nell'aiuto reciproco, gli stimoli necessari per rapporti stabili e duraturi tra le persone e le famiglie.

Un altro momento che è rimasto scritto nella piccola storia della comunità di Rivano, è stata la partecipazione alla gita in Terra Santa di un folto gruppo di rivanesi nel giugno del 1982, promossa ed organizzata da don Giacomo.

È stato un avvenimento importante che ha contribuito ad aumentare la coesione della comunità, ma è stato anche e soprattutto una crescita per tutti noi.

Abbiamo ancora negli occhi e nel cuore la visione del Monte delle Beatitudini durante l'omelia di don Giacomo, insieme ad altri bellissimi ed indimenticabili ricordi.

La sua presenza tra di noi, di qualche ora o di qualche giorno, è continuata in tutti questi anni mentre prestava il suo servizio sacerdotale presso l'Ospedale di Novara e presso la parrocchia di Agrate, mantenendo sempre un rapporto sincero e cordiale di vicinanza, partecipando ai momenti felici delle feste e delle ricorrenze ed ai momenti tristi e tragici degli eventi luttuosi

Ora nella chiesa di Rivano, sopra l'altare, la presenza di un Cristo Crocifisso, che don Giacomo ha voluto donare, ci ricorda il suo sorriso e la sua parola, capaci di trasmettere sentimenti profondi di amore, di solidarietà e di amicizia.

Grazie don Giacomo

Piercarlo Fornara  
Presidente della Comunità di Rivano

## UNO DI FAMIGLIA

Il Don noi vogliamo ricordarlo con il suo sorriso quando veniva a cena da noi, quando aprivamo la porta e lui arrivava con il suo buonissimo dolce di Agrate; vogliamo ricordarlo tutte le volte che c'è stato in occasione di ricorrenze gioiose e tristi della nostra famiglia e quando il venerdì o il sabato dopo messa non aspettava altro che venire da noi per ritrovarci, per sentirsi un po' a casa perché la nostra ormai era come se fosse un po' anche la sua casa.

Vogliamo ricordarlo nell'ultimo periodo di sofferenza sua e anche un po' nostra, quando andando a trovarlo in ospedale riusciva a far tornare il sorriso anche a noi tristi per vederlo lì, in un letto di ospedale con il 'male' che pian piano si stava portando via tutta la sua vitalità, si stava prendendo il 'nostro don Giacomo' senza che noi potessimo fare nulla per fermarlo; al nostro arrivo nei suoi occhi si accendeva sempre una luce di gioia per essere venuti, perché sapeva che i suoi amici non l'avrebbero abbandonato fino alla fine.

Vogliamo ricordarlo nelle nostre numerose cene o pranzi quando arrivava il momento del brindisi e lui non potendo bere alcolici ma volendoci fare compagnia diceva sempre "dirò un'altra messa va" e condivideva la nostra gioia per averlo lì con noi e la sua di essere tra noi; vogliamo ricordare anche le sue ultime 'trasferte' da noi quando ormai con il presagio della malattia ed essendosi reso forse conto che il suo cammino stava volgendo al termine ci salutava sempre con "a Dio piacendo" e noi ogni volta gli rispondevamo "a noi piacendo!", era un fugace scambio di battute che ormai erano diventate la routine e che a pensarci ora fanno un po' sorridere. Forse lui stesso ci stava già abituando all'idea che un domani non ci sarebbe stato, che avrebbe lasciato il suo posto vuoto, e queste battute forse ne erano la prova.

Il 'nostro don', in realtà era il 'don' di tutti e per tutti, conosciuti e non; c'era sempre per chiunque, era capace di ascoltarti per ore senza mai giudicarti.

Si presentava sempre con quel suo sorriso sereno, felice di passare del tempo con noi, suoi amici, ci raccontava molte delle sue avventure passate, dei suoi progetti futuri, forse ogni tanto erano cose già sentite ma era sempre bello riascoltarle perché ogni volta riusciva a dargli una luce nuova, aggiungeva sempre qualche tassello a quel mosaico che era la sua vita, i suoi occhi erano sempre luminosi, irradiati da chissà quale luce, nessuno saprà mai da dove

gli veniva ma faceva trasparire tutti i suoi sentimenti anche quelli più profondi e nascosti.

Il 'nostro don' è stato per noi un amico, una guida e una spalla su cui piangere, un punto fermo nella nostra vita, e ora questo posto vuoto è rimasto davvero, ma da lassù chissà forse lo sta occupando ancora.

Evelina, Floriano, Cristina e Mariachiara Erbetta  
Fontaneto d'Agogna

## CHIUNQUE VORREBBE AVERLO VICINO

La figura di don Giacomo è sempre stata presente nella mia vita, era una persona che chiunque vorrebbe avere vicino, riusciva ad essere 'invisibile', a non dare fastidio ma sapevi che c'era, che per qualunque cosa si sarebbe fatto in quattro.

La mia amicizia con lui è stata lunga e intensa, era un po' come un centro, un punto certo della mia vita frenetica, la sua presenza non era come quella di una persona che pretendeva di avere sempre la soluzione in tasca, di sapere sempre tutto (nonostante fosse una persona molto saggia), ma era presente con discrezione, lasciandomi la libertà di ragionare e sbagliare, cercando però di portarmi sempre sulla retta via 'anche se non sempre ci è riuscito'.

Lui per me era un amico, un confidente, un punto di riferimento; era la persona che mi conosceva meglio, sempre pronto ad ascoltarmi anche se mi presentavo ore assurde a casa sua.

Con lui ho condiviso molti pellegrinaggi e stage, ogni volta era un'avventura diversa perchè con lui non ci si annoiava mai.

Si può dire che fosse il mio più caro amico, ovunque andasse sapeva portare serenità e gioia.

Ora che non c'è più ne sento molto la mancanza e chissà se da lassù prima o poi riuscirà a farmi mettere la testa a posto!



**L'amicizia sincera, pilastro fondamentale nella vita di don Giacomo**

Caro Don, oggi ovunque noi ci troveremo non potremo mai dimenticare la tua voce che esclamava "O car Signòr!!!" "Cara Madona!!!" e, come dicevi tu, "A Dio piacendo" ci incontreremo ancora un dì.

Mariano Malvicini  
Borgomanero

## SAPEVA

Cari amici siamo felici di poter condividere con voi un simpatico ricordo del nostro caro don Giacomo, ricordo che ci riporta ad un giorno in cui andammo a fargli visita in ospedale.

Con noi c'era anche la nostra amica Barbara, iniziammo a parlare del più e del meno quando ad un certo punto don Giacomo si rivolse a lei dicendo:

*"Lo sai Barbara che Muriel e il Matteo aspettano un bambino!?"*

Noi ci guardammo un po' sconcertati, ci sarebbe piaciuto fosse vero ma ancora non lo era o per lo meno non lo sapevamo, solo pochi giorni dopo scoprimmo con grande emozione che saremmo diventati genitori della nostra piccola Aurora.

Con le lacrime agli occhi e il cuore in gola ci vennero subito in mente le parole del nostro amico Giacomo, lui già lo sapeva il suo 'Car Signòr' glielo aveva già detto !

Grazie di cuore per esserci sempre stato vicino nei momenti più importanti della nostra vita !

Continua da lassù insieme ad Adriano a vegliare su di noi.

Grazie, Giacomo.

Muriel, Teo e Aurora Crepaldi  
Granozzo



**Don Giacomo con la nipote Cristina nel pellegrinaggio del 50° di ordinazione sacerdotale**

## *La famiglia*

*È davvero difficile descrivere il sentimento profondo, mai interrotto, che lo ha legato ai suoi familiari.*

*La mamma Carolina sempre con lui dai tempi di Ramate, il papà Antonio che lo raggiunge appena possibile per vivere con il figlio sacerdote gli ultimi anni della sua vita.*

*Il fratello Angelo con Teresina e la sorella Maria con Francesco.*

*E poi i nipoti Marco, Luisella, Maria Grazia, Giovanni, Giacomo e Cristina. Sempre disponibile nel momento del bisogno, sempre rimasto lo zio prete, anzi, il prete zio sempre fedele al suo ministero.*

*Ed è proprio nell'ambito familiare che scaturisce l'idea e il desiderio di questa raccolta di ricordi a testimonianza del profondo legame che ha sempre legato don Giacomo alla sua famiglia, ma anche la sua famiglia a lui.*

### **LETTERA A UNO ZIO SPECIALE**

Ho avuto la fortuna nella mia vita, da quando sono nata fino a quarantun anni, di avere uno zio speciale! Non so come definirti: zio, papà, fratello, amico!

A due anni dalla tua scomparsa sono tante le cose che mi vengono in mente! I primi ricordi li ho quando eri nella parrocchia di Ornavasso (e io avevo circa quattro anni) e tutte le domeniche con la mia famiglia venivamo a trovarti; ricordo anche quando eri all'ospedale Maggiore di Novara e pure lì venivamo tutti assieme per incontrarti.

Dopo per due anni ho frequentato la scuola a Novara e potevo incontrarti tutti i giorni per il pranzo: che bello!

Riguardo ai tuoi amici preti ricordo in particolar modo don Giuseppe Agazzini con il quale si parlava di un po' di tutto! E mi vengono in mente anche le tue convalescenze a casa mia dovute ai tuoi problemi di salute! Quando sei tornato da Torino sei stato circa quattro mesi a casa nostra dove alla sera, nella nostra taverna celebravi la Messa invitando amici e vicini di casa.

Grazie a te ho scoperto Lourdes, avevo quindici anni la prima volta che in quel luogo insieme a te, mi sono recata in pellegrinaggio!

Come non ricordare la tua telefonata che annunciava l'arrivo di una lettera che proveniva dal Vescovo di Lourdes, che eri nominato Cappellano d'Onore del Santuario, così è stato organizzato un pulmino con noi e alcuni amici dell'OFTAL e siamo venuti con te l'8 settembre 2003 per la consegna della croce da cappellano, quanta emozione!



**Don Giacomo padrino di Cresima del nipote Giacomo**

Per il tuo cinquantesimo di sacerdozio, con grande sorpresa tua e di tutti (perfino del papà), sono venuta a Lourdes per festeggiarti: è stata un'emozione veramente inspiegabile e non mi scorderò mai il tuo abbraccio! E poi quante feste di famiglia vissute insieme, il Natale era uno degli incontri più importanti e ci raccontavi sempre le tue marachelle fatte da bambino con il papà, la povertà che hai vissuto quando eri piccolo che però non faceva mai venire meno la tua felicità!

Appena potevi liberarti dai tuoi molteplici impegni eri a Borgomanero a casa nostra, poi sei andato ad Agrate ma comunque eri sempre vicino e potevamo sentirci per telefono quasi tutti i giorni e ci vedevamo sempre frequentemente!

Al sabato mattina quando venivo da te per le pulizie di casa, tu mi facevi sedere con te in cucina e, iniziavamo a parlare: il tempo passava e nessuno dei due se ne accorgeva!

E poi il tuo ultimo ricovero in ospedale a Novara: ricordo il tuo ultimo 'cicchetto' quando io scoraggiata da tante cose ti ho detto: *"Basta non prego più!"*.

Ho visto sul tuo viso un'espressione mai vista prima, e intanto con molta naturalezza ci preparavi alla tua partenza per il Paradiso; io ancora una volta non volevo credere e pensare a tutto ciò.

Una sera mi hai fatto leggere una frase scelta da te da scrivere sulla tomba quando saresti morto: *"Signore, illumina di luce la sera, fa sorgere oltre la morte il giorno senza tramonto nello splendore dei cieli"* e l'hai inserita nel tuo breviario, spiegavi alla mamma come doveva essere il tuo funerale! E la mattina del 21 settembre 2009 alle sei, sei andato in Paradiso! E da quel momento la mia vita ha avuto un cambiamento!

Le sensazioni sono tante ma, quello che posso dire è che nella nostra famiglia hai lasciato un grandissimo vuoto, per i tuoi consi-

gli, per il tuo modo di essere: non si prendeva una decisione senza aver chiesto anche il tuo parere!

I giorni di festa senza di te, il tuo posto vuoto a tavola, che tristezza! Però so che tu mi sei vicino sempre e dal cielo continui a parlare al mio cuore!

Su tuo consiglio ho avuto la fortuna di andare anche in Terra Santa! Avevi ragione è stato un viaggio indimenticabile! Quante emozioni, lì ho capito ancora tante cose.

Ho iniziato anche a fare catechismo cosa che tu mi consigliavi sempre di fare, faccio parte anche del Consiglio Pastorale! Grazie ai tuoi amici preti che mi stanno molto vicino don Antonio, don Riccardo e don Silvano, quanto sono cambiata! Che gioia avresti avuto nel sapere che don Piero Cerutti, tuo grande amico, è diventato Prevosto a Borgomanero!

Ti dico ancora che la mia fede è ancora più salda da quando tu non ci sei più e mi sembra che tu un giorno tornerai tra noi! Ma purtroppo so che non è così, però sono sicura che un giorno ci incontreremo in Paradiso e per prepararmi a questo cercherò sempre di comportarmi bene! Adesso ti mando un grosso bacio!

Tua nipote Cristina

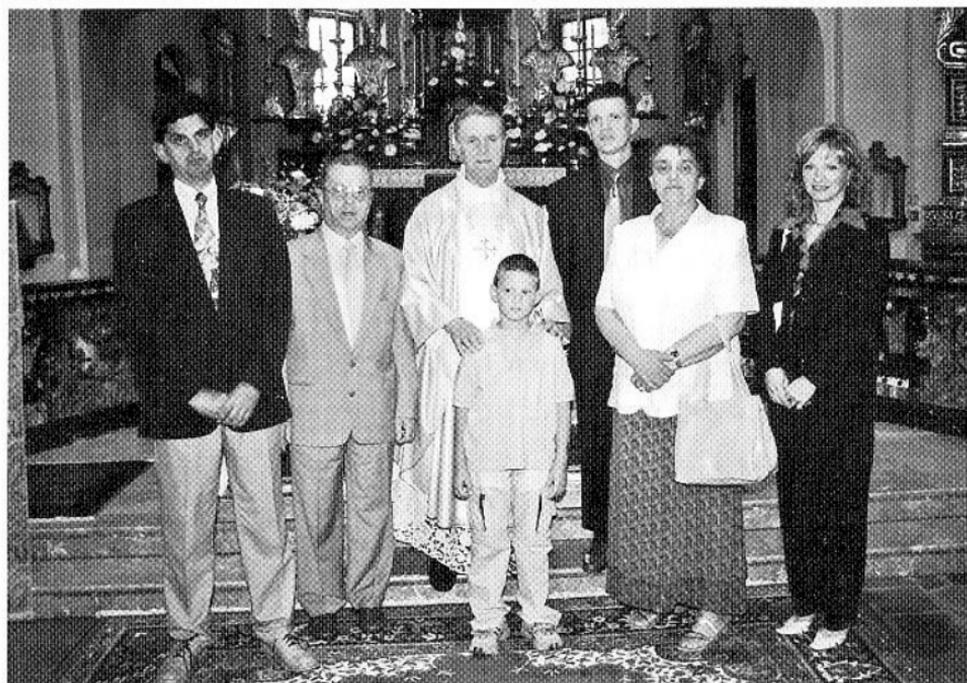
### **"È MIO ZIO"**

Mi è stato chiesto di scrivere un ricordo di don Giacomo e dopo aver riflettuto ora mi sono deciso.

Mi presento sono Marco Vicario figlio di Francesco e Maria Boschetti.

Sono nato il 19 giugno 1957 e il 29 giugno sono stato battezzato da mio zio, don Giacomo.

Dal quel momento sono entrato a far parte della famiglia Vicario-Boschetti.



**Don Giacomo con una porzione di famiglia**

Come primo nipote sono divenuto parte della famiglia Boschetti, passando diverso tempo con i miei nonni materni Antonio e Carolina e l'altro mio zio, Angelo, presso la loro casa a Borgomanero.

Quando i nonni decisero di raggiungere 'il Giacomo', come loro famigliarmente chiamavano lo zio, a Ramate sua prima parrocchia, fui loro aggregato per un bel periodo all'anno con mia grande gioia.

Si può già capire che la figura dello zio ai miei occhi di bambino da quel momento cambiava diventando il mio primo istitutore, la persona che a cui rivolgersi per qualsiasi interrogativo morale .

Nella mia vita, lo zio è sempre stata una presenza importante e costante.

Sono numerosi gli episodi che lo confermano: lo zio amava narrrarne uno che cito per tutti.

Verso i due anni mi trovavo presso i nonni e lo zio a Ramate e usavo ancora il succhiotto che non volevo lasciare.

Un giorno, nel pomeriggio, lo zio mi portò in riva a un ruscello che scendeva dalle montagne sopra Ramate e mi disse: "*Marco vedi il ruscello? Ecco, questo si butta nel torrente, il torrente si butta nel fiume e il fiume si butta nel mare*". Così dicendo allargò le braccia per farmi capire la vastità del mare.

*"Ora se tu butti il succhiotto nel ruscello lui arriverà al mare"*.

Io al pensiero del mare e di lui che allargava le braccia lo lanciai nel ruscello.

Ricordava che la sera stessa quando cominciai a piangere per il succhiotto lo zio mi ripeté la parola magica 'mare' io mi calmai e da allora non cercai più il succhiotto.

Conservo ancora vivi altri episodi di vita con lui.

Nel luglio 1982 fu lui a benedire il mio matrimonio con Loredana.

E fu sempre lui, nel aprile 1995, a battezzare mio figlio Alessio.

Nel 2005 ancora lui mi chiamò per far insieme il mio primo ed ad oggi unico pellegrinaggio diocesano a Lourdes. Sono contento di averlo fatto perché mi resta vivo il suo ricordo.

Si arriva così al tramonto della sua vicenda terrena.

Devo qui dire un grazie immenso a Floriano e Mariano che hanno fortemente voluto che fossi io ad assistere lo zio nella notte tra il 20 e il 21 settembre.

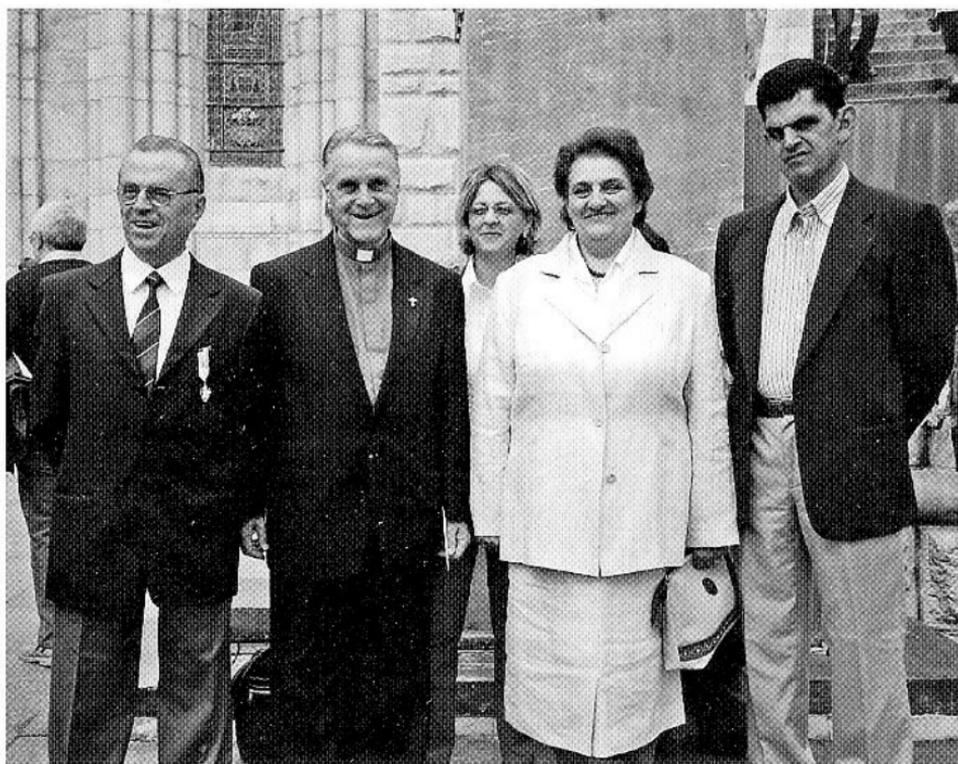
Quel giorno, verso l'alba, egli avrebbe lasciato questa vita terrena per iniziare quella eterna nel cielo, raggiungendo i suoi cari e gli amici che aveva negli anni accompagnato nel ultimo viaggio.

Questo mi ha consentito di assisterlo nella sua agonia: e come si può immaginare, ciò, per me, ha un valore particolare.

Alla luce di quanto vissuto con lui voglio ancora dirgli :  
*"Sei stato la persona a cui, quando ho chiesto un consiglio, un aiuto,  
non ti sei mai negato, per questo ti dirò sempre grazie dal mio cuore."*

Questo era anzi mi correggo, questo *"è mio zio"*.

Tuo nipote Marco



**Foto di famiglia a Lourdes il giorno della consegna della Croce di Cappellano d'onore della Grotta**



## *Conclusione*

*Al termine vogliamo sperare che il lettore abbia sorriso e magari, in alcuni momenti, si sia anche commosso ma che comunque abbia percepito il sentimento autentico ed affettuoso di tante persone nei confronti di don Giacomo.*

*Certo, molti altri avrebbero potuto aggiungere ricordi, episodi, aneddoti... ma ogni iniziativa ha un inizio ed una fine e quella di 'O car Signòr' sta terminando.*

*Anche perchè, proprio per mantenere la giusta sobrietà auspicata all'inizio di questa 'avventura', era necessario contenere il numero di pagine entro le cento o poco più.*

*Chissà, però, che in futuro, non si possano raccogliere altri contributi e proseguire nel racconto della vita di questo semplicemente straordinario prete. "A Dio piacendo...".*

*È tempo ora di esprimere qualche grazie.*

*Un doveroso ringraziamento va ai tanti amici di don Giacomo che hanno accolto con gioia l'invito a partecipare con scritti e foto.*

*Un grazie particolare a S. E. mons. Pierfranco Pastore per la presentazione e per l'entusiasmo che ha manifestato nei confronti di questa iniziativa.*

*A Chiara Mainini per la revisione delle bozze.*

*Alla Stampa Diocesana Novarese che ha operato per ridurre al minimo i costi.*

*Da ultimo, ma solo cronologicamente, un grazie alla famiglia Boschetti che ha fortemente voluto e sostenuto la realizzazione di questo volumetto.*

*Un ricordo particolare al caro Angelo che è il vero erede di don Giacomo.*

*Dopo di lui prosegue a portare la croce nella malattia, grazie alla quale i fratelli Boschetti contribuiscono alla realizzazione della Salvezza.*

*È davvero l'ultima frase: chiedo scusa se ci metto anch'io un po' di superbia nel pensare che anche con me don Giacomo sia stato un po' più amico che con altri e lo faccio con l'ultima foto che abbiamo fatto insieme il giorno del Battesimo dei miei figli.*

*In quest'immagine ci sta la sintesi della sua vita: un amico prete, anzi un prete amico.*



## *Indice*

<i>L'infanzia</i>	7
<i>La fanciullezza</i>	11
<i>Il Sacerdote</i>	15
<i>Ramate</i>	31
<i>Cireggio</i>	37
<i>Ornavasso</i>	39
<i>Ospedale di Novara</i>	43
<i>L'Oftal</i>	57
<i>La clinica</i>	71
<i>Agrate</i>	79
<i>Gli amici</i>	91
<i>La famiglia</i>	101



**Per volere dei familiari di don Giacomo,  
le offerte ricavate da questo volume,  
al netto delle sole spese di stampa,  
saranno interamente devolute  
a favore delle opere  
dell'Oratorio Parrocchiale di Borgomanero.**